

SANDRO BOCCIA

ER FAVOLISTA

Versi rimati in romanesco

1



2019



DEDICA

A GIUSEPPE GIOACHINO BELLI

*In che credeva pe' davvero forse nun lo sapremo mai,
er più granne poeta romanesco Giuseppe Gioachino Belli?
Lettore de testi atei quanno da ragazzo, povero e senza sordi,
erano guai,
poi, pe' fortuna sua, ar servizio der Papa Re vennero tempi belli,
impiegato all'ufficio der registro, sistemannose a vita co'r
matrimonio
a 25 anni co' 'na quarantenne proprietaria de case, terreni e de
palazzi,
pensionato co' appena 10 anni de lavoro fu censore, truce com'er
demonio,
dell'opere politiche teatrali e autore d'inni sacri scritti e veloci
come razzi.
Quello che eresse er monumento a la plebe romana, ne li ritaji de
tempo,
dette vita , senza mai pubblicalli, pe' paura e pe' prudenza, a
mijara de sonetti
in vernacolo romanesco ove brulicava ironia, satira, erotismo
senza paravento,*

*davanti a 'na grottesca, curiosa, tragica, comica, verace e
romanzesca Roma,*

*a quer popolino che viveva a mozzichi la vita, carica de pene
come asini da soma,*

*che beffeggiava li potenti e er clero e che in chiesa
s'inginocchiava a parapetti*

*respiranno puzza d'incenso e che pregava pensanno a mignotte,
panza e letto.*

*'Sti manoscritti, caustici e pungenti come strali, so' ricamati co'
un dialetto*

*fatto de parole tenebrose, aggressive e cupe ma puro festose e
scoppiettanti*

*indove la fantasia linguistica der Belli registra più vorte 'na
musica dell'osceno*

*che trasuda in immagini che nascono da fatti quotidiani nudi e
crudi e brucianti,*

*brutalmente poetiche o teneramente infami, irriverenti,
carnavalesche e viscerali.*

*Ma a 'sta fantasmagoria sessuale e corporale fa', come d'incanto,
da contrartare*

*er rintocco funerario e barocco de la decadenza. Scrive defatti
l'eccerso poeta:*

*"Er tempo, fija, devi sapè è peggio d'una lima che rosica sorda e,
come la moneta,*

*fra mille mani s'assottija e giorno doppo giorno te fa' esse nun
più come prima".*

*Insuperabili li scritti der Belli, che voleva abbrucià, sull'animale
omo in prima linea*

*e che se beffano dell'idea. Quale antidoto migliore e efficace de
queste poesie
ar tempo d'oggi, ricco de novi fundamentalismi e pieno de mille
ideologie?*



LA VERITA' DER BELLÌ

*Diceva er Belli che la verità è come la cacarella,
che quanno viè l'attimo fuggente e te scappa
nun ci hai più tempo pe' serrà la chiappa
e ogni sforzo è inutile pe' ritenella.
A vorte è difficile d'ammette, sbrodolarella,
e t'esce fora d'impeto sin da le budella.
Perché de fronte ar vero s'ha da stà zitto
pe' convenienza, o pe' quieto vive, o pe' profitto?
Le bocche nostre er Padreterno le vò sincere
perchè prima d'ogni cosa de piacere viè er dovere!*

INTRODUZIONE DELL'AUTORE



Mi chiamo Sandro Boccia, sono nato a Roma il 14 dicembre 1946, mi sono laureato nelle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze della Sicurezza economica-finanziaria, sono Generale della riserva della Guardia di Finanza, sono sposato con Franca Binda e ho una figlia di nome Cristina. Ho composto per farne dono a parenti e amici “Frammenti di Specchio” (1982), “Favole de Roma” (1988), “Amore, versi d’amore di fine millennio” (2000), “Favole, Amore e...Fantasia” (2006), “Oh dolci baci, oh languide carezze” e “Personaggi in cerca del...falso autore” (entrambi del 2007), “Favole bestiali e divine: la morale da Esopo a...Boccia” (2008), “Roma tra miti e leggende” e “I miti nel mondo antico” (ambedue del 2010), “Roma tra Enea e Virgilio” (2011), “Non Boccia(mo) questa Commedia!” (2012), “Il vino tra eros, arte e filosofia” e “Il mito di Ulisse: da Troia ad Itaca e poi verso l’ignoto” (tutti e due del 2013), “Giuseppe Verdi: il re del melodramma” (2014), “Giacomo Puccini: l’astro musicale, degno erede di Verdi, del melodramma italiano” (2015), “Renzo e Lucia sposi: prom...ossi o boccia...ti?” , “Wolfgang Amadeus Mozart: genio musicale, un mito!” (entrambi del 2016), “William Shakespeare: vita e opere del genio teatrale”, “Amami Alfredo, quant’io t’amo”, “Personaggi in cerca del falso...autore (dieci anni dopo)” , “Ludwig van Beethoven: dal Chiaro di luna all’Inno alla gioia” (tutte e quattro del 2017), “Peter Illic Ciaikoski: il Principe del Balletto”, “Gioachino Rossini: con un colpo di cannone largo alla musica in crescendo”, “Autori, opere e personaggi nella letteratura”, “Emilio Usiglio: compositore e direttore d’orchestra “minore”, si fa per dire, di fine 800”, “Niccolò Paganini: diabolico violinista che non ripete (tutte e cinque del 2018) ed infine “Frederic

Chopin: il poeta del pianoforte”, “Da Donizetti e Bellini a Leoncavallo e Mascagni: dal Belcanto romantico al Verismo lirico” e “Favole d’animali antiche e nove “(tutte e tre del 2019).

“Er Favolista” è il titolo di questa mia nuova raccolta di versi rimati in romanesco. In effetti , in piena era informatica è in atto un vero e proprio genocidio linguistico dovuto al contraccolpo del progresso e del mito della velocità degli scambi. Se vengono a mancare alcuni valori fondamentali, se si sacrifica la memoria del passato, l’umanità rischia d’inaridirsi, d’impoverire il proprio vocabolario alle tante parole di un inglese basic e di fermare per sempre l’evoluzione della lingua e del dialetto che è una metamorfosi fatta di continuità. Nel dialetto sono infatti pregevoli più che nella lingua i valori fonici, tonali e la movenza mimica che s’immagina sottesa al lessico, un espressivismo gravido di riferimenti umani, una facilità d’intesa e di accenni che fanno comprendere quanta multiforme e variegata sia la poesia contemporanea in vernacolo e non si può del resto considerare viva ed amata una lingua o un dialetto se nessuno li scrive e soprattutto li pubblica. Ecco perché ho inteso proporre questa mia raccolta di versi in romanesco che dedico a Gioachino Belli (non dimenticando Esopo, Fedro, La Fontaine, Trilussa, Penduni), agli affetti familiari più vicini ed al lettore che avrà la voglia, il tempo e spero il piacere di leggerli.

Ringrazio infine Luigi Monti , uomo di rara cultura musicale, per le parole che mi ha voluto rivolgere nella presentazione di questo mio lavoro e che credo, in tutta sincerità, di non meritare appieno, e il celebre Conservatorio comasco che mi ha permesso la consultazione di vari testi, la visione di dvd e l’ascolto di cd di musica lirica, per le mie raccolte inerenti versi in prosa rimata sulla vita e opere di musicisti.

Con il desiderio così d’esser soltanto uno strumento che permetta di carpire il magico messaggio più profondo dei citati favolisti in ogni tempo e luogo, nasce allora questa mia raccolta, dedicata al grande poeta Belli, che se ci riuscisse anche in minima parte, questo è il mio augurio, avrebbe già raggiunto lo scopo donandomi un po’ d’intima soddisfazione.

Concludo con il dire che se qualcuno, dopo aver letto questa raccolta, sarà almeno in parte soddisfatto, ebbene farà dono a me, lusingato d’aver sollecitato in interesse così nobile, e farà anche e soprattutto regalo a se medesimo.

Como, 15 marzo 2019

PRESENTAZIONE

Sandro Boccia è un uomo scherzevole nel senso pieno del termine: gli piace giocare in ogni momento del suo quotidiano rapporto con gli altri, non già per burlarsi di loro ma per esprimere un atteggiamento di autodifesa (sic!) dalle insidie della vita sminuendone l'impatto. Lo scherzo, spesso venato da ironia, è quasi sempre orchestrato su un gioco di parole basato per lo più da un intento canzonatorio senza mai offendere poiché non è questo il suo fine ma per far sì che la vita scivoli via, mai presa di petto, affinché non faccia troppi danni per il tempo delle riflessioni per un comportamento a divenire. Perciò il nostro poeta non risparmia frecciate sui "vizietti ed abitudini" decisamente non esemplari ma indulgenti nel proporsi come umane scorciatoie, tipiche all'indole romanesca, al fine di godere e far godere piccole soddisfazioni di ogni tipo ai sensi e in tutti i sensi. Moltiplica le occasioni d'esaltazione dell'esistenza quotidiana e cerca di far dimenticare tristezze e dolori dando spazio a gioie grazie all'immaginazione fantasiosa. Come quasi tutti i favolisti anche Sandro Boccia arriva (come già evidenziato nella raccolta "Favole d'animali antiche e nove" in cui fa narrare con ironia dagli animali i vizi e le pecche degli uomini) alla "fiaba" sulla scia dei canoni classici degli autori nati come lui nella Città Eterna come Belli, Pascarella, Zanazzo, Trilussa, e Penduni (da cui attinge a piene mani), per poi in effetti sganciarsi ed inventando a sua volta versi moralizzanti ed apologhi con ricchezza e varietà d'invenzioni, caratteristiche queste che, come fiore all'occhiello, lo connotano come poeta del sentimento e dell'ironia, "cantastorie de se stesso": e ciò assume notevole valenza perché, come nell'arte marinaresca, l'importante non è arrivare ma levare l'ancora, e dare vita al vernacolo, in questo caso romanesco, testimonianza per fortuna propria dei poeti che se, a prima vista, sembrano presi solo a curare lo splendore dei suoni e la perfezione del ritmo, celebrando le loro emozioni narcisistiche, in effetti sono artefici di un grande lavoro: salvare le radici culturali e custodire i suoni delle lingue e soprattutto dei dialetti che mutano con il passare degli anni e che vanno comunque al passo con la vita.

In questi versi l'estro è di favolista, pienamente soddisfatto nel raccontare, nel donare il risultato di una meditazione, il lampo di una sorridente osservazione sul quotidiano senza eccessiva preoccupazione di mettere in coda un concetto etico a tutti i costi ancorché le sue invenzioni sfociano e fanno l'occholino nel delta di proverbi colorati da una morale che ci deve indurre a far riflettere. In linea con la tradizione romanesca questi versi, sospesi tra l'ironia ammaestrante dell'apologo e la pennellata estrosa del favolista che si allarga in mille delicate sfumature, guidata dalle voci di eterne primavere, dall'apparenza bonaria e cordiale, hanno l'acre sapore della satira e velati da una sottile melanconia con fiducia e speranza comunque nel riscatto e in un futuro migliore.

Ecco così che l'autore la cui matassa, connubio arte-vita, non si può sbrogliare, diviene, oltre che spettatore di se stesso, ideatore di favole ovvero di sogni morali che si scontrano con gli ostacoli delle miserie quotidiane, mago universale che tali sogni dona, a volte alla propria persona, ma soprattutto al lettore, come frutti che l'albero della vita genera affondando le sue radici in un terreno comune di reale e di fantastico.

Per questo siamo grati all'amico: della sua ironia bonaria, della sua satira graffiante, del suo sentimento con cui anima una galleria di divertenti personaggi e cose, del suo buon metallo con cui conia le battute e gli insegnamenti etici di cui ci fa largamente dono.

Il nostro personaggio che è verseggiatore di copiosa vena, dotato di una facilità straordinaria nel porre le parole in rima, è assiduo frequentatore della Biblioteca del Conservatorio di Como essendosi, con successo, cimentato nello scrivere in versi di prosa rimati sulla vita e opere dei maggiori musicisti: far la sua conoscenza è un "bene" ma attenzione, un consiglio sincero: Sandro Boccia va preso a piccole dosi (direi da farmacopea) e quando non lo vedete in quanto in vacanza o ammalato, ebbene avrete la riprova che Iddio esiste veramente. Purtroppo ne sentirete la mancanza!

Como, 10 marzo 2019



Luigi Monti

AUTORITRATTO D'AUTORE



Chi è Sandro Boccia? A divve ervero
è un foco d'artificio senza paragone,

una bocca de vurcano in eruzione,
un tric trac d'esurtanza,
nun pe' gnente è generale de finanza,
dall'estro musicale è un guerriero,
co' la mente sveja da profeta
e l'animo sensibile da poeta.

Un tennista pescatore dall'argento vivo addosso,
un puer aeternus vanitoso, istrione e narcisista,
seduttore, generoso, laziale pe' nulla giallorosso,
disponibile, ricco d'ansie e de talento: un artista!

Ha un cervello co' tante creazioni,
un core co' dentro tante emozioni.

Quanno ce parli quella mente ardente
te mette addosso una specie de corrente;
come giocà a dama lui cià le mosse pronte:
arciere de battute cià come una corazza,
sagittario è come un cavallo servatico de razza
che lo vedi annàco'r sole in fronte.

Così ciavemo un artro poeta trilussiano
che parla come mamma sua: ossia romano!

Siccome, se sa', l'appetito viè magnanno,
lui ce racconta tante stornellate, in una botta e via,
co' versi moraleggianti che so' una melodia,
ricamate in lingua romanesca e disegnano
una vera sinfonia de versi co' la rima;
tutte le strofe perciò, dall'urtima alla prima,
s' intrecciano in una spirale d' armonia
sicchè 'sto sogno diventa d'incanto poesia!

ER PROLOGO

*La colpa nun è mia se ho dato vita a 'sto tipo de stornello,
responsabili so' Belli, Pascarella, Trilussa, illustri maestri favolisti,
a cui, ortre l'indegna imitazione, so' grato e faccio tanto de cappello,
pe' er loro estro, genio e fantasia, virtù rare de li veri artisti.
L'arte di 'sti granni è incentrata sull'esempio doveroso,
che sempre tenta de guarì l'errori dell' esseri mortali,
trasformannoli così in saggezza co' metodo operoso
e co' arguzia, ironia e satira pungenti come strali,
in modo, per esempio, che sia giusto dì de no a chi pretenne
e a dà, invece, all'umile che chiede poco o addirittura gnente.
Sur mito delle favole ho riscritto un'antologia de storie piene de ricordi,
che te rifanno vive er passato co' fascino, a cui nun se puo' esse sordi,
correlannolo co' la virtuosa musica, come un pirotecnico messaggio,
raccontanno vizi umani da animali parlanti, a vorte contraddittoria,
piena però di viva e d'ambigua umanità, divina e diabolica e un po' miraggio,
dove ogni sentimento umano, dall'intraprenenza alla mollezza,
dall'ardor alla viltà, dalla generosità all'avarizia, lo dice delle loro opere la storia,
ha trovato ner genio de tali favolisti una rappresentazione de bellezza.
Entro pertanto dentro 'sto fantastico monno favolistico, e a vorte mistico,
in punta de piedi, senza nulla pretenne sotto er profilo artistico:
ar confronto de 'sti giganti, Belli e compagnia bella, faccio er nano,
sentennome, rispetto a 'sti pilastri, un granello de sabbia in una mano.
Se so' bravo? Lo direte voi speranno che legge 'sti versi non ve scoccia
e co' tanto affetto v'augura 'na bona lettura er vostro Sandro Boccia!*



PARTE PRIMA

12

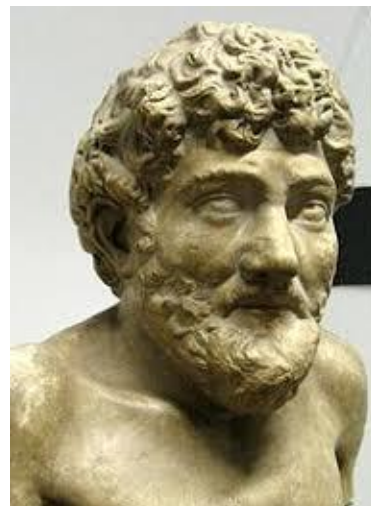


POETA E POESIA

A CHI ME LEGGE

*Er popolo d'Atene innarzò 'na statua in onore
all'ingegno d'Esopo perché se sapesse nell'intero monno
che la via de la fama è aperta proprio a tutti, sino in fonno:
l'arte de scrive nun è ner sangue defatti ma ner valore,
ma se la penna mia male rispondesse a 'sto vivo amore,
gnissuno mai riuscirà a intaccà de la mia onestà er candore.*

*A te, caro lettore, lascio 'sti mii lavori ardenti:
e se er tuo intelletto sarà invaso da gran soddisfazione
è perché forse le parole mie so' piene de morale e de passione.
Me dispiacerà se invece quarche lettore nun apprezzerà
'sti versi ma è anche vero che la buia notte passerà:
sopporterò allora 'sto malanno comunque co' gran coraggio
offrenno a la critica er petto aperto come s'apre 'na rosa a
maggio!*



L'ORIGINALITA' DER POETA

*L'originalità der poeta sta', indovinate, nella robustezza
der suo temperamento artistico; appare la tristezza
se c'è quarcuno che, nun avenno mai plagiato un rigo,
resta servile imitatore mentre c'è chi s'accosta ar lido
della poesia copianno ogni cosa e annega furti innocenti
nell'impeto d'una vorticosa originalità. Io, in casi soventi,
ho rubato spunti, materie, strofe, materie, idee e situazioni,
tutto fuorchè l'intonazione che poi è quella che crea canzoni.*

*Insomma anche se talora ho rapinato a destra e a manca
ho puro eretto con mattoni altrui belle case, palazzi originali
ove l'instintualità sovrasta l'intelletto, sovrana e franca:
allora, scusate l'immodestia, li versi della mia penna so' geniali!*



POETA E POESIA

*Chi fa' li versi, chi scrive, chi compone
se po' definì un poeta? Veramente nun saprei.
So che lo fo pur'io. Se so' bravo? Nun garentirei!
Perché butto giù du' righe? Eccove la ragione.
Mai pe' passatempo, un po' pe' vanità o pe' civetteria,
a vorte pe' combinazione, giammai su commissione,
sempre co' sincerità e senza ipocrisia,
tanto pe' liberà dall'animo l'ispirazione.
Chi scrive è chi traduce in prosa
sentimenti candidi come petali de rosa
che stanno in fonno in fonno ar core:
fede, amore, libertà, gioja e dolore!
Ma è poeta solo chi, specchiannose in se stesso,
scrive la canzone della vita annanno appresso
a la voce de la coscienza e, perloppiù poi,
chi ritrova nun sortanto l'io ma soprattutto noi!
Doppo c'è la rima! Un bacio fra li versi,
un rintocco cadenzato d'endecasillibi dispersi,
la magica visione der più ber fiore,
tra li fiori, che nasce e vive ner bosco dell'amore.*

*Ma se orte a la bellezza de le forme e de li colori
se respira anche er profumo de 'sti fiori,
allora li versi co' la rima,
insomma tutte le strofe, dall'urtima a la prima.
S'intrecciano in una spirale d'armonia
sicchè 'sto sogno diventa d'incanto...poesia!*



ALLA MUSA CALLIOPE

*“M’hai donato l’ispirazione pe’ tante raccolte de poesia:
dunque perché, o Musa, vò accarezzamme ancora?
Nun te curà de me allora, te prego: so’ ben contento, bontà mia,
che li mii scritti so’ letti da più parti, nun come allora
a le prime esperienze da scrittore”. Calliope, tutta impregnata
d’unghenti ne li crini e ne le vesti, così rispose un po’ indignata:*

*“Dunque potresti, ingrato, depone la penna e fa’ riposà er core?
Vorresti forse chiude l’occhi a tanta gente che te legge co amore?
Er consijo da seguì e che te dono è quello d’insaporà ancora
li bei versi co’r sale der tuo estro che ne la viva mente ve dimora
in guisa che l’umile ma accorato suono de genuina zampogna
sempre vinca su quella der clarino che ‘na Musa come me sogna!*

ARIECCOLO

*Quanno ve preannuncerò ‘ste nove stornellate
“Che palle! Arieccolo!” direte amichi mia:
forse nun saranno l’espressione d’arta poesia
ma penso che nemmeno ve faranno male come cortellate.
Sentenno ‘sti versi ve farò dimenticà le pene
e sinceramente, se ve l’esterno, è perché ve vojo bene.
Ma se dovressi scrive ‘na cosa che nun ve piace
me lo dovete dì mò e no quanno riposerò, spero, in pace,
e poi so’ versi ch’escono dar profonno der core
da cui traspare quer sentimento che se chiama amore!*

ER ROMANESCO

Perché scrivo in romanesco? Scusate:

è come domannà a un pargoletto

perché s'attacca a la zinna de la madre.

Ecco ch'allora s'apprenne ar principio er dialetto

fra l'amichi, pe' strada, pe' le vie der quartiere

indove parlano ar mercato donne veraci e sincere

mentre l'italiano s'impara a scola e nun pe' diletto:

*la lingua nazionale diventa quasi un peso, 'na necessità
rispetto ar vernacolo, specie romanesco, ch'è spettacolarità!*

E va bè, nun so' più pischello, ve l'ammetto

ma pe' renne più efficace co' tutta federtà

'na battuta, un'immagine, un concetto,

co' 'na sintesi fantasiosa e viva de reartà,

ce vole la forza assieme ar colore der dialetto.

Lo so' che quest'uso nun è schicche né moderno,

nun è elegante, nun fa' pe' gnente fino

ma so' sicuro che anche er Padreterno,

co' li Santi e l'Angioli, s'esprimerà in latino,

ma in casa, godennose er ponentino ar fresco,

co' la famija sua parlerà sortanto er romanesco!

LA PENNA MIA

*Pe' me nun c'è solo la strada maestra ben segnata
perché batto anche artri sentieri pieni d'emozioni,
d'entusiasmo e de piacere spesso velati (è cosa innata)
de pericoli e, dato che so' ansioso, d'apprensioni.*

*Vivo ner tempo, seguo l'ignoto de la storia,
ne fo' bon senno, essenno in moto e dotato de memoria.*

*So' sempre a la ricerca de la libertà e de la verità,
guido la mano diretta dar core, me specchio ner destino,
formo er pensiero che nasce da la mente, a essa m'inchino.*

*E così ner tempo trascrivo er vero co' volontà
e l'amore in me a spari mai nun accenna,
stilografica o bic o a piuma d'oca, io so' la penna!*



LA POESIA MIA

*Anche se quarche critico me suggerisce
de cambià stile, io ciò sempre er chiodo fisso
e ar riguardo so' rigido come affumicato stoccafisso.
In reartà c'è sempre quarcuno che poi preferisce
la poesia co' versi sciorti che so' 'na cima.
Io vado invece dritto come fò mò e come facevo prima:
la poesia mia è fatta co' modestia ma sempre co' la rima!*

LI VERSI MII

*Co' dotta mano e acuto ingegno a vorte a dismisura,
ben incasellati come brillante in anello e nun a la rinfusa,
so' li versi mii nati sotto l'egida de Calliope Musa.
Cosa po' da' de più allora l'estro, la maestria o la Natura?
Quello che già fecero in molti, io co' modestia ho fatto
rennenno la vita a poesie vergate co' de devozione atto!*

L'EPITAFFIO

*Terra natale, che me sei lontana, vivi pe' me, cara e gradita:
fa' che er mio amor nostalgico er tuo perenne ricordo induri
e benché, pur ricco d'anni, io ancora nun maturi
tanto più la passion dell'arte di Calliope pe' me ha sempre vita.*

21

*E quanno la morte un dì, presto o tardi, me cojerà
gradirei un epitaffio sul marmo immacolato che così reciterà:*

*“Qui giace Sandro Boccia che de poesie leggiadre e belle
fece, bontà sua, in tutta la sua vita e mo' è andato
a fa' più artistico e beato er regno de le stelle!”*

oppuramente

*“Fu de tante poesie autore, e se chiamava Boccia Sandro,
li cui versi so' colorati d'amore come li fiori dell'oleandro”.*



ER RITRATTO MIO

*Nun saprei se so' nato pe' l'arte sin da ragazzino
anche se cerco d'accostammece, come boccia ar suo boccino,
però fin da la nascita è vivo in me l'interesse curturale
e me pervade ner core e ne la mente (cosa pe' me naturale)
er monno de la conoscenza e sempre co' dorcezza m'invade
insieme a l'amore e co' generosa offerta e che giammai evade
la ricerca der sapè: dice er proverbio "più sai più sei!"
E' proprio vero e se diventerai un artista è quer che conta
perché nell'avvenire e a li posterì lascerai l'impronta!*

COME SO' FATTO

*Molti che me leggono dicheno che so' de la poesia un maestro
e io penso che ciò po' esse vero e che è segno der destino
se li versi mii so' pieni de sentimento e de fantasia co' estro.
Ma tutto è merito de la mia stravaganza, de resto so' mancino,
nun ner senso de sinistro e de diabolico, e so' puro un ambidestro,
dotato, anche se li difetti mii, è noto, so' tanti, ma de cervello fino.*

*Così so' fatto, co' tono scanzonato, speranno non ve scoccia
e intanto ve saluta sempre co' affetto er vostro, spero, Sandro Boccia!*

LA POESIA

23

*Da sempre de te innamorato co' armonia
me diletto a scrive parole de poesia
mentre la Musa mia, de luce mia sorgente
me parla d'amore baciannome la mente
e intanto er core mio batte ardentemente!*



LI MII SCRITTI

*Spero, caro lettore, che tu possa apprezzà la mia poesia
che vola dar mio core co' le ali della pura fantasia.*

*Li mii versi, rifletti, Crono-Tempo nun cancella ma regala
e nella casa d'arte, ner donamme, loro la faranno da padrona
sconoscenno er morì e saranno, pensa, de fiori la mia corona.*

24



SCRIVE E' COME VIAGGIA'

*Er poeta o, più sempricamente, chi scrive come me,
nun necessariamente compone rime autobiografiche;
a vorte la felicità è fa' vive storie, magari serafiche,
senza mai uscì de casa: l'estasi o er piacere c'è*

*anche raccontanno cose nun vere miste a parziale verità
e tutto ciò, co' licenza poetica, va a pennello e a faciolo ce sta!*

*L'essenziale è er tajo personale che po' piace o meno:
er bello è er raccontà, l'immedesimasse, er describe senza freno
un libro in portrona viaggianno senza prene gnissun treno!*

ER POETA

*Io so' me, da narciso, e così va er tempo
trasformanno la reartà attimo doppo attimo.*



*Doppo avè esplorato co' l'immaginazione
tutto er mio universo, 'na vorta percorso
tutto er sentiero che er mio core racchiude,
ho ritrovato ner tuo verso, o Musa Poesia,*

*tutto er mio destino da poeta, convincennome
ancor de più, che io so' me come gnissun artro.*

SENZA MODESTIA ARCUNA

26

*Scrivo versi, ebbene si, faccio er poeta
come fa' ner celo la scia de 'na cometa.
Vasta ciò la mente, rapido l'ingegno,
pronta la fantasia e d'inventiva pregno,
co' la penna un furmine so' io
simile a Apollo, de la poesia er dio.
Ecco perché diserto concorsi co' coerenza:
nun m'aggrada defatti sbarajà la concorrenza!*



PARTE SECONDA

27



EMOZIONI E SENTIMENTO

LI AMORI DE CASA MIA

*Scrivo 'ste du' righe all'innammorata mia
co' mano un po' tremante pe' l'emozzione,
comannata da un core gonfio de passione,
de sentimento e de un pizzico de gelosia.*

*Se je vojo bene? Sortanto Dio sa quanto!
L'amore che je porto è 'na poesia, è un canto;
se nun l'avete inteso stò a parlà de Franca
che quanno me lontana come l'aria me manca.
Regina, fiore unico ar monno, un sogno me pare,
madre de 'na stella che parla coll'occhioni belli,
rubati a 'na sirena proprio in fonno ar mare:
du' perle rare in mezzo a li coralli brillarelli.
Sì! E' proprio mi fia. Come se chiama? Indovina?
'Sto batuffolo d'amore cià solo un nome: Cristina!*



A MI' MOJE E A MI' FIJA

*Annavo cercanno tra mille mii pensieri
e tra le stelle fiori profumati nonché sinceri.
'Sti fiori ner tempo, da vero galantomo quale è,
come scintilla de sorriso che tace, so' giunti sino a me.
Offerti dalla vita in tar guisa intrepida e generosa,
so' er calore der sole, er profumo der mare, la preziosa
maestosità de li monti, generanno amore, amore e poi amore
da fa' accaponà la pelle e vibrà fortemente er core
ar sol pensier de loro: ebbene in essi intravedo
li "amori de casa mia", moje e fijiola pe' cui stravedo,
e se ciò loro dalla vita a Iddio più gnente chiedo!*



LA BANCONOTA E LA MONETA

'Na Banconota disse a una Moneta:

*“Me fai pena! Te vedo così inconcrudente!
Sei fatta de un metallo che nun vale gnente;
e anche se vai, giri e torni senza meta,
fra tante mani più povere de te,
nun servi propio, dà retta a me.
Io, invece, stò ne li portafoji de li signori,
ner petto profumato de le donne belle,
vivo in mezzo a lussi, brillanti e ori
e servo a comprà tutto, puro le stelle!”*

*J’arispose la Moneta: “Conterò poco, sarà vero
ma, dice er proverbio, chi s’accontenta gode,
e te l’assiculo io che nun me ce rode
anzi so’ soddisfatta ar sol pensiero
de fa’ felice ‘na cratura innocente,
che come un tesoro me conserva ingenuamente,
eppoi pe’ accontentà ‘na mano tremante e tesa
pe’ un’elimosena sincera, quasi in attesa.
Stò in pace, tranquilla e co’ l’animo sereno,
la vita mia po’ valè tutto, poco o gnente
ma nun ciò er rimorso der veleno,
che spargi tu fra la cattiva gente,
che pe’ li sordi farebbe quarsiasi porcheria,
sicchè la dignità se impaurisce e scappa via!”*

ER SESSO E L'AMORE

Er Sesso un giorno disse all'Amore:

*“Io nun lego, nun fò soffrì come fai tu,
invece tu dai l'estasi e la felicità ner core,
toji l'anni de dosso e fai ritornà la gioventù!”*

*Jarispose l'Amore: “Si, è vero, tu sei leggero,
io so' pesante, da li piatti de 'na bilancia
tu sei quello che trabocca, che se slancia,
perchè mentr'io resto tu sei passeggero
anche se me laceri e me distruggi
co' quer tuo modo de fa', da mordi e fuggi.*

*La gente nun fa' artro che parlà de me, de l'amore,
dice de cercamme, de continuo ma co' leggerezza,
e intanto nun me trova e se ne more
quanno basterebbe un bacio, un sospiro, 'na carezza!*



ER SENTIMENTO DELL'AMORE

*Nun occorre solo carta, inchiostro e un ber pennino
pe' scrive du' versi d'amore o una bella poesia,
ce devi sapè mette core e sentimento genuino,
comune a tutti, perché diventi una spirale d'armonia.*

*Nun basta poi annà su li banchi de le scole
pe' creà una melodia piena de nobili parole,
ma ce devi avè gentilezza d'animo, ingegno,
estro, e pe' la rima, un friccico d'impegno.
Quanno descrivi quello che ciai dentr'ar core
nun lo pòì fa' de corsa come va un locomotore:*

*l'amore, defatti, nun vole prescia ne la vita
perché dietro a l'interrogativi, ne lo sfojà la margherita,
("m'ama?", "nun m'ama?": domanne bacciate da un sospiro)
c'è tutto un parpito d'amore che rifurge e vola in giro!*



ER SAMPIETRINO

*Spesso vado in Argentina perché faccio er navigante
e me capita d'incontrà, nell'artro monno, quarche emigrante.*

*Poco fa' ho conosciuto una italo-argentina,
'na donna un po' formosa, sulla quarantina,
'na bellissima signora, profumata, tutt'elegante
che m'ha chiesto co'r core in mano:*

“Buenas dias, senior! Lei è romano?”

*Io di Prati. Cento pesos se al suo ritorno mi porta
un sampietrino, prima o dopo, non importa”.*

*“Ma che dice, signora bella? Pe' chi m'ha preso? Vò scherzà?
Quer sasso ce l'avrà presto e je l'assicuro che nun lo pagherà!”*

*E così co' un novo viaggio j'ho portato
un sampietrino tutto grigio ben levigato,
doppo aveje sopra inciso co' lo scarpello,
quattro righe ricamate, insomma un ritornello:*

*“So' er Sampietrino immortalato ne li quadri ad acquarello,
'na vorta in terra nun ce stonavo così bene incastonato
mentre mò, anche se bello, so' un sercio ingannarello:
co'r tacco intrappolato o addirittura co'r culo sur serciato!*

Un tempo me ce passavano sopra le carrozze e li cavalli,

*mò, se me ce cammini sopra, te inturcini e ce traballi,
 ma più divento vecchio più me vonno bene
 perché da sempre co' la gente d'ogni razza ce stò bene assieme.
 Insomma Roma co' me rinnova er fascino de tempi felici,
 orfana mia, invece, è sciapa come le puntarelle senza alici!
 So' la pietra de Roma tua, ossia de 'na città
 che, specie se lontano, nun potrai mai più scordà!"*
*La signora quanno j'ho dato er sampietrino
 m'ha detto "Gracias" e venutame vicino,
 doppo avè letto lo stornello, m'ha dato un grosso bacio
 mentre da la guancia 'na lacrima je scenneva adacio adacio!*



VECCHIO BARCONE

*Vecchio barcone, a la foce der fiume abbandonato,
 che vivi sortanto de ricordi legati ar tuo passato,*

*co' la prua a pezzi, sfonnato, arugginito e senza remi,
quanno l'onde te spruzzano pare che tu fremiti.*

*Co'r mare in burrasca sembravi d'esse in guerra
ma li pescatori l'hai, co' fierezza, sempre riportati a terra.*

*Ora che annà pe' mare nun sei più bono,
te domanni sempre co' malinconia: "Ma mò io chi sono?"*

*'Na micia però propio uno de 'sti mattini
sur fonnale tuo ha partorito tanti bei gattini.*

*Un nodo in gola t'è venuto pe' la commozione:
ecco chi sei, vedi che servi ancora?, mejo d'un gommone!*



AR FRONTE

*Ero tenente quanno lassai er fronte pe' 'na breve licenza,
stracco d'assarti e de foco de mitrajatrici e bombe a mano;*

*affittai così 'na camera in un villino de Vicenza
e la padrona, che sembrava uscita da un ritratto de Tiziano,
era 'na bella donna, bionna, co' un ber petto in evidenza.
Seppi che pur'er marito era in trincea, un ufficiale, un capitano.
Parlammo de la guerra fino a tarda notte e der più e der meno:
doppo m'accompagnò gentilmente ne la mia camera lei istessa
finchè, mentre la salutavo, je sfiorai la bocca in un baleno.*

*Essenno 'na donna intelligente reagì, ma nun da fessa,
dicenno: “Comprenno... dev'esse triste la vita lassù senza 'na donna
ma nun se po', sarebbe brutto pe' lui. Poi ce ripensò e se sfilò la gonna:
“Si...ma nun vojo che ce guardamo in faccia, la luce, te prego,
spegni”.*

*Ner buio me chiamò co'r nome der marito “Me capisci? Me perdoni?”
Ho posseduto ne la vita tante donne senza amore e senza certi impegni
e de le poche ch'ho veramente amato solo lei m'ha dato li doni
dell'amore e der piacere così dorce co' tanta tenerezza, d'un beato
da nun famme nemmeno sfiorà ner cervello er senso der peccato.
E pura e incontaminata lei me parve come un angelo l'indomani
quanno, dannoje der lei, la salutai tremanno baciannoje le mani.
Tornai poi ar fronte e chiesi pe' prima cosa notizie der marito;
appresi ch'era morto in un assarto a la testa de fanti, ar core corpito!
Un urlo morì in gola sentenno un brivido de freddo a la spina dorsale
come se er destino e er rimorso eran avvinti in un abbraccio mortale.*

*Propio nell'ora in cui...Fu la prima vorta che me so' rimproverato
un adurterio e l'urtima: d'allora 'na donna sposata nun ho più toccato!*



ER DUELLO

*Venne de prima mattina a casa mia, tutto trafelato,
Gigi, mio amico da 'na vita: “Carlè, me so' proprio incasinato!
C'è de mezzo un marito a cui nun se po' negà 'na soddisfazione,
de resto co' quella bella moje nun potevo perde l'occasione,
ma nun pensavo proprio d'avè combinato un ber macello:
me devi fa' da padrino perché lui m'ha sfidato in un duello!”
Chieste le dovute spiegazioni Gigi iniziò er suo racconto:
“Rosa, questo er nome della donna, è un modello de signora,
bona madre e bona socia ner negozio der marito, tienne conto,*

che manna avanti e che, in pochi anni, è riuscita alla bonora a triplicà l'entrate. Tra li difetti: nun prene troppo sur serio la federtà coniugale perché è esuberante de temperamento e piena de bontà de core nun negannose a gnissun corteggiamento.

E pe' piacè nun je servono brillanti e ori, basta er desiderio che suscita pe' le sue doti naturali, femmina da letto, una gran fica.

38

Pensa che la sua drogheria sta de fronte propio alla mia casa e così 'na parola oggi una domani, pòi capì 'na botta e via, tabula rasa, insomma una donna che te va a sangue te l'assicuro nun scherzo mica; artro difetto: franca e sincera da spiattellà le cose sue alla carlona tanto da confidasse a Dorina, la più anziana e furba delle commesse che in poco tempo venne a sapè vita e miracoli della padrona. Aggiungo inortre che Dorina teneva li conti co' bonifici e rimesse, e dato che a un certo punto questi nun quadravano venne licenziata dar marito. Rosa perciò ha cercato invano d'aggiustà la frittata ma nun c'è stato verso e Dorina ha raccontato tutto ar marito che imbufalito ha cacciato la moje e co'r duello m'ha puntato er dito. Fraternamente accettai de faje da padrino in un duello rusticano a corpi de pistola. Gigi contento m'abbracciò strignennome le mano. La sera c'incontrammo ar circolo pe' fa' er punto della situazione e er mio amico felice come 'na pasqua me disse: "Nun c'è questione: er duello è sfumato, né armi né padrini: semo in dieci nun c'è rischio". Stranulato feci: "Ma che dichi? Come? Spiegate mejo, nun capisco".

“Sì” disse Gigi “Semo in dieci. Oggi venne da me la commessa Dorina pe’ scusasse spiegannome d’avè dovuto, essenno un’ onesta signorina, chiarì tutto co’r padrone. La signora Rosa aveva in tutto dieci amanti, quarche giovanotto senza becco d’un quatrino e poi tra li spasimanti gente matura e ricca che l’aiutava se scadeva un debito, ‘na cambiale, io ero fra quelli che nun ricevevano né davano denaro, gnente male.”

Rosa usciva prennenno dalla cassa pochi sordi e tornava co’ tanti e viceversa, senza dà spiegazioni e Dorina co’ tutti quei contanti nun sapeva come aggiustà li conti. Me so’ spiegato, capito l’arcano?” C’è stata poi pace in famija pe’ via de li fiji che ciannavano de mezzo e così tutti li santi so’ finiti in gloria d’un sor corpo senza intermezzo e senza fa’ duelli co’ dieci persone, chiuso er caso, nun tanto strano. La moje è tornata a casa e in negozio anche se rimane un po’ puttana e lui ha evitato d’usà la rivortella anzi la mitrajatrice, un toccasana!



STORIE D'AMORE E DE CORTELLO

*Se passeggiate in quarche vicolo de Roma sparita
ve sembrerà d'assiste, evocanno li fantasmi der passato,
a certe scene d'un tempo che se ne oramai annato
e de sentì 'na voce de donna accorata e inviperita.*

*“Quanno te dissi co' 'na punta de timidezza,
che portavo in panza un fio co' tanto amore,
m'aspettavo da te 'na parola, quarche carezza
perché te volevo bene co' tutt'er core.*

*Se in un momento – ahimè – de debolezza
t'ho ceduto e mò ancora me ne pento,
lo sai bene che l'ho fatto sortanto pe' amore
e spero ner perdono de Dio co' tutto er sentimento.*

*Quanno però t'ho parlato de nostro fijo
te sei sentito intrappolato come dentr'a un sacco
e m'hai dimostrato d'esse peggio d'un conijo,
senza coraggio, propio un gran vijacco
perché tu quella sera, dar tramonto vermijo,
verme, che avressi voluto schiaccià co'r tacco,
me forzasti a pijà una sostanza
che me facesse sballà la gravidanza.*

*Ma io ancora nun lo so' se te sei reso conto
d'avemme dato 'na cortellata in mezz'ar core
perché m'aspettavo che tu fossi pronto
a accettà co' gioja er frutto der nostro amore;
invece tu m'hai fatto un tale affronto
che tutta la notte ciò pianto dar dolore.*

*Te dissi: "Pe' quella strada nun me movo, cazzo,
perché j'ho dato la vita e nun l'ammazzo!
Nun voi tu' fio? Bene, avrà solo la madre;
nun t'ariconosco più, come se nun ce fossimo mai visti:
io te rinnego e tu nun sarai più su' padre.*

*E anche se m'aspetteranno giorni tristi
l'affronterò, te lo giuro sur nome de Dio Padre!
Po' darsi ch'er monno intero tu conquisti
dentro però te sentirai pe' sempre un gran fottuto
perché tu' fio, sortanto tu, nun l'hai voluto!*

*Nun t'avvicinà più a noi, né mò né mai, omo senza amore,
sinnò rischieresti grosso perché te pianterei la lama in core!*



RACCONTO POPOLARE DE FINE 800

*Co' voce sommessa ma da le note dolci je parlava d'amore
e la sua maschia persona, arta e spijata, coll'occhi brillanti,
je appariva affascinante, penetrannoje ner core,
inebriata come se avesse visto 'na cascata de diamanti.*

*Come parlava bene! Nun era un contadino, quer bel giovinotto,
nun come l'artri der villaggio: partito a 20 anni pe'r militare,
viaggiato e visitato le mijori città der Paese pe' poi tornare
ma era fatto pe' 'n'artra vita e, prima o doppo, doveva fa' fagotto.
Tutte le vorte che l'incontrava (la cercava) posava co' intensità
er suo sguardo e lei tremava co' gran turbamento e de piacere.*

*“Sai perché nun parto?” Sarebbe pe' me un vero dispiacere
vive senza te”: pazza de gioia a 'ste parole, affamata co' avidità
de sentimento, che amava solo lei mentre je strigeva la mano
risponnenno coll'occhi come se je leggesse l'anima pian piano.
L'incontri e promesse d'amore continuarono anche se lui voleva
vedella de nascosto, ch'era presto, diceva, de parlà co'r padre,
ma ner paese già se sussurrava su de loro e le compagne solevan
guardalla co' malizia a differenza dell'occhiatacce de su' padre
che je intimò: “Credi che nun sappia dove vai de notte e perché?*

Taja co' 'sta storia, quer giovine è de cattivo ceppo, e guai a te se je parli ancora: amari detti brandendo er cortello acuminato.

Quanno lei lo riferì ar giovine, lui co' sdegno: "So' accusato ingiustamente! Se m'ami devi provammelo d'esse innamorata".

"Questo mai!" fece lei ma dopo tante insistenze e resistenze come la Monaca de Monza de manzoniana memoria, la scellerata cedette. A poco a poco er giovine nun la frequentò assiduamente come prima, diradò l'incontri finchè lei disse: "Disgraziatamente pe' te giuro che t'ucciderò senza esitazione!". Er padre una sera a cena co' la fijolanza fece: "L'avete saputa la novità, la novella?

Quer triste arnese che insidiava vostra sorella sposerà, è vera la storia, la fia der su' padrone, brutta, sciancata ma riccarella. Se fosse capitata la disgrazia, se mi fia se fosse lassata ingannà da quer ceffo, no co'r matrimonio ma co' la lama jela farei pagà! E la ragazza fremette, arrossì impallidita ma tacque e nella notte nun chiuse occhi, agitata quanno capì d'esse in stato interessante e da terrore ar pensier der padre che l'avrebbe riempita de botte. L'indomani lo cercò in fabbrica e a rimostranze lui, seduta stante, je ribadì er suo amore. Ma durò poco questa sua tranquillità sino a domenica e in chiesa je parve de svenì quanno a malincore apprese delle pubblicazioni der matrimonio de li due; co' stupore vide mijara d'occhi che la guardavano, sentì orrore e, manco a dillo, perse li sensi. Se risvejò ner suo letto, co'r padre a fianco

*che co' la fronte corrugata disse: "E' dunque vero? Lo zimbello
sei stata de quer farabutto? Finirà male pe' te e pe' quello!"*
Disse co' fermezza: "State tranquillo, de me fate quer che volete"
*Er giorno dopo, fremente se vestì, co' la gola arsa da la sete,
mentre 'na forza sovrumana la sorresse e la spinse a cercà
er cortello der padre che trovò nella giacca. Uscì così de casa
recannose nella via principale der paese ove vide i due passeggià.
Agnede loro incontro gridanno: "Lassa costei sennò tabula rasa.
Sei mio, è a me che giurasti eterno amore, che sarò madre pe' te"*
Er giovine la respinse brutarmente: "Pazza che sei. Via da me".
*'Ste parole finirono in un rantolo: lei je piantò la lama in core:
"Che dirò a 'sta cratura che me chiederà der padre co' fervore?"*



LE DU' SORELLE

*So' du' sorelle nate a primavera:
una se chiama Nina e l'artra Rosa.
La prima è bionna, la seconna nera,
poi com'è Ninuccia cosippure è Rosa:
lo stesso modo de parlà, la camminata,
lo stesso carattere, la medesima risata.*



*Fiore de lilla, fiore de menta,
se vonno bene Ninuccia e Rosa:
se Rosa canta Nina è contenta,
se piagne Ninuccia è in pena Rosa;
mai un litigio, mai un rimbrotto,
'na parola è poca e due so' troppo.*

*Casa loro sembra un orologio
e tutto splenne come una vetrina,
avarizia nun c'è e nun se fa' sfoggio.
E faticano sempre 'ste du' sorelle:
se l'una lava, l'altra stira o cucina
e fanno er mazzo pe' restà zitelle!*

LA FOJA E L'ARBERO

*“Fra un po' le vite nostre se divideranno” disse 'na Foja a un
Arbero che se spojava,
perdennole a una a una e cercanno de seguille co' lo sguardo
indove er vento le portava.*

*“E' arrivato l'Autunno co' tutti li ricordi de 'na vita, la stagione
più triste e più impunita,
quella che ammazza le speranze dentr'ar core. E tu me lo
confermi, stai zitto come pe' dî:*

“E' finita!”

*T'aricordi invece a primavera li rami in fiori? E doppo li frutti,
l'uccelli innamorati, er sole?*

*Mò nun me so' da' pace co' 'sto tempo dell'addio e nun me pare
vero ma dovrò morì pur'io.*

*Moro serena però se penso a quello che dovrà succedere, a quanno
rispunterà la prima gemma,*

*la prima foja, miracolo d'una vita che se rinnova co' la speranza
e co' la fede,*

grazie alla linfa che er Padre Eterno sempre te darà co' gioja.

*Co'r core che affoga ne li rimpianti e nella melanconia, aspetto
rassegnata*

*l'urtimo soffio che me se porterà via, pe' diventà foja morta ma
viva*

nella mente tua, sempre e tanto”.

*“Te lo giuro” je rispose l'Arbero asciugannose 'na lacrima de
pianto!*



LA LAMPADA E LA CANNELA

Una Lampada boriosa fece a una Cannela:

*“Nun te vergogni co’ ‘sto lucernino? Ma vatt’aripone!
Nun servi più! Rifatte l’occhi e dimme: nun te se gela
er sangue ar confronto mio? Vedi che illuminazione?”*

*La Cannela co’ modestia j’arispone: “Però quanno
te furmini, e Dio solo sa’ quante vorte all’anno,
l’omo, all’improvviso ar buio e co’ le braccia tese,
s’aricorda, me cerca, m’addopra e io je fò chiarore,
senza contà ar momento più vivo, a quanno ne le chiese,
m’accenne pe’ una grazia, pe’ fede, pe’ amore
e prega, coll’anima e co’r core guardanno la fiammella,
la Madonna Santa, tanto bona e tanto bella!”*



LO SPECCHIO AMICO

*Tante lettere d'amore ho messo in una scatola d'ottone
e assieme a loro ho riposto anche l'amore più sincero
che ciavevo pe' 'na moretta de la quale, a dì er vero,
ero innamorato pazzo e che me lasciò come un cojone.
A pensà che me scriveva "T'amerò pe' sempre" e sotto
a la lettera se firmava "Nannina tua. Roma, 20/9/68".
Dice bene er proverbio: "Co' le donne nun pòì stà ar sicuro
e chi dice donna dice danno, se nun ce credete, ve lo giuro!"*

49



*Si, lo so che la malinconia la pòì vince co' l'amichi
ma pòì anche prene tante fregature come li rimpianti antichi:
allora è mejo parlà co' se stessi davanti a lo specchio
che vale de più de tante lettere che poi so' carta straccia,
l'unico compagno che co' sincerità te dice in faccia:
"Caro mio rassegnate, oramai sei così vecchio,*

*nun tanto pe' l'anni ma soprattutto pe'r dolore, quello
che t'ha logorato er core, l'anima e er cervello!"*

*Sta lontano da le donne sennò ciavrai sempre er core in burrasca
e ce guadagnerai, e nun è poco, de salute ortrechè de tasca!"*

ER PUGNALE E LA SPADA

*Arugginito e attaccato a un vecchio muro de 'na fortezza,
un Pugnale artezzoso minchionò una Spada,
che je stava appesa a fianco a ripensà co' fierezza
ar tempo antico vissuto su la maestra strada.*

*"Ma chi te credi d'esse? Nun te illude inutirmente!
So' più importante io anche se m'arubbi l'attenzione.*



La lama mia ha fatto piagne tanta gente

e sortì er sangue a fiotti a più persone.

Ha procurato rovine, lutti e ferimenti

pe' gelosie, vendette, intrighi e tradimenti!"

J'arispose la Spada un po' accorata:

"Se la memoria nun me tradisce pur'io nun me posso lamentà

ma la mia perloppiù pe' vince le battaje fu adoprata,

pe' difenne la Patria dar nemico, pe' conquistà la Libertà,

eppoi ne li duelli mattutini pe' sarvà l'onore

de le donne offese, indove er braccio grazie a Dio,

nun fu mai guidato dar grido dell'odio rio

ma sempre da la poesia e dar ber canto dell'amore!"

ER SOLE E LI PIANETI

"Me so' propio stufata de giratte intorno"

disse la Terra ar Sole gonfia de noja antica

"Corro, corro e nun arrivo mai, defatti è dar giorno

che Iddio ce creò co'r celo che dura 'sta fatica!

Te so' riconoscente però pe' la luce che me dai,

ma me se strigne er core, te lo giuro, ar pensiero

che sudo, m'addanno e nun me fermo e nun riposo mai,

*senza che quarchiduno che conosco bene pe' davvero,
 da tante mijara d'anni, co' fortune e co' disgrazie,
 m'arigalasse mai 'na parola de conforto, un grazie!"*
"E allora io che cammino er doppio" borbottò la Luna
*"pe' annatte prima attorno e doppo co' te, come sorelle,
 in giro ar sole salutanno pure le stelle brillarelle?*
E la pena de 'na vita muta fra un monte e tra 'na duna?
Tu armeno nun stai sola, ciai chi te tiene compagnia:
l'arberi, l'animali, eppoi l'Omo, nun ce pòi avè maliconia!"
"L'Omo? Te l'ariccomanno propio!" disse er Sole
"Allora nun hai afferrato er lamento accorato de la Terra?"



*Oramai ciò un'esperienza e ne ho viste de tutti li colori
 e nun me sbajo: er più infame è lui, bono solo a parole.
 Boja, prepotente, canaja, bravo sortanto a fa' la guerra;
 se crede er padrone ma è lo schiavo de li dolori
 che se procura ragionanno co'r sentimento de la panza:*

*colui che scannanno Abele dette er via a la fratellanza.
Insomma se la natura dell'Omo dev'esse propio questa
me sa tanto che smorzo li raggi in segno de protesta
così 'sto figuro se leva finarmente 'sti grilli da la testa!"*

LA ROCCIA E L'ONDA

*"Ma che fai? Chi te spigne contro er mi' scojo?"
disse una Roccia, affiorante dar mare, a un'Onda.
"Er vento" questa rispose che infrange e inonda
la pietra che je fece: "T'assorbo come io vojo!
Fatte pure avanti tanto nun me turbi affatto".
"Nun direi" fece co' ironia l'Onda der mare
"piano piano co' le mie tante gocce te corrodo, detto fatto,
facenno un'infinita mistura de granelli che scompa!"*



LE CANNE E LA QUERCIA

*Una Quercia venne sradicata da un uragano
e scajata co' forza se aritrovò in un pantano.*

*Se riverse a le Canne: “Come mai voi, così deboli e sottili,
nun venite spazzate via dar vento ma ondeggiate solo come fili?”
“Noi” jarisposero “nun famo resistenza come te ma ce inchinamo
ar vento e così, e pe' magia e grazie ar bon Dio, ce sarvamo!”*

54



LA NATURA E L'OMO

*Tra celo e mare, tra terra e spazio, invero,
tutto è verità, infinità, tutto è mistero!*

E all'Omo sussurra la Natura:

*“In te c'è tutto, desiderio de conoscenza e d'avventura,
sagacia, intelligenza, ardore ma anche stupidità.*

*Tutto tu prenni e ogni cosa co' te se fa'
e quasi sempre le idee tue so' bone e belle
specie quanno innarzi er tuo pensiero fra le stelle.*

*Doppo però distruggi senza senno tutto propio sur più bello
e pòi morì come more ner deserto senza acqua un camello!*

55



LA NATURA E LA TERRA

*“L'arroganza dell'Omo è senza pari”
disse un giorno la Natura alla Terra.*

*“E' intrepido, incosciente, guidanno a spenti fari
e credennose un fiore protetto in una serra.*

Je mancano la riconoscenza e er rispetto

e nun ciai pe' me riguardo prennenome de petto!"

Jaripose la Terra: "Sì, ciai ragione!

E co' me me taja pe' accorcià er passo

arrecannome dolore co' la sua cattiva azione.

E' propio vero: l'Omo cià er core duro come un masso!"

ER PENNINO E LA SPADA

'Na Spada arilucante se guardava attorno

pascennose der suo splennore pe' tutto er giorno

mentre vicino a un calamaio a un Pennino inoperoso

nun ciaveva l'idea d'inchinasse a 'sta maestà. "Sei ingeneroso"
je disse indispettita la Spada "a esse indifferente ar mio furgore!"

Jaripose er Pennino: "Sei superba e vanitosa; forse a tutte l'ore
nun te ricordi che cià generato la stessa montagna, la stessa terra
finchè l'Omo scopri' er metallo. Tu usata co' crudertà in guerra,
io pe' scrive, tutt'e due bagnate, tu dar sangue io dall'inchioistro.

Ma mentre io genero fantasie e estro, tu sortanto er mostro
della morte e nun sai che posso impeditte d'annà in battaja!"
"Nun me fa' ride" fece la Spada "Ebbene accetto la scommessa!"
Er giorno dopo, risonanno squilli de tromba e rulli de tamburo,
la Spada era già pronta a miete vittime in boscaja

*dicenno fra sé: “Ecco er momento finalmente: la quiete cessa”.
La pace vergata dar Pennino scongiurò la guerra de sicuro!*



ER VINO E LO SCIAMPAGNE

*“In vino veritas” dice da sempre un detto latino
e in fonno in fonno l’antichi ciavevano ragione.
Er vino te mette un certo nun so che, un’emozione
dentr’ar core, te fa’ commove e ritornà bambino.
Ecco perché bevo er vino de li Castelli mentre lo sciampagne
me ricorda invece una donna, un amore che m’ha fatto piagne:
‘sto vino co’ tante bollicine è a vorte ingrato traditore
e quanno meno te l’aspetti te trafigge er core,
prima te da’ piacere, allegria co’r botto che fa’ er tappo
e co’ la spuma ch’esce, friccica ar momento in cui lo stappo;
ma, pensate, questa felicità appena nasce subito more
anche se nun se scorda mai come se fosse er primo amore.*

*‘Na vecchia bottija de sciampagne ho riposto ner comò,
una riserva che conservo aspettanno invano er suo ritorno
ma ne so’ sicuro nun la berrò né mai la stapperò.
Solo, forse, chissà, se aritornasse la potrei stappà un giorno
ma so’ già che lo sciampagne è un vino che svapora,
perde forza e vitalità e perciò me dico allora
che è mejo che nun m’illuda rinnovanno un sogno
tanto cullato che m’intenerisce l’animo ma de cui ho bisogno!*



L’AQUILONE

*“Libro nell’aria verso er sole” disse un Aquilone
sospinto dar vento e veloce come un airone.
“So’ bello ner celo e li colori sbrilluccicano come in vetrina
facenno felice e ridente co’r filo che tiene in mano una bambina.
Volo, piroetto, giro, me rivorto come un aereo da guerra
ma basta ch’er vento molli e come le illusioni me ritrovo a terra!”*

PARTE TERZA

59



VIZI E VIRTU'

LI SETTE VIZI CAPITALI



60

SUPERBIA

*Conosco 'na ragazza che se crede sempre d'esse la prima:
è superba come Genova ma, ve l'assicuro, nun è una cima
e come capita più vorte ne la vita, se ce fate caso,
sembra che ch'abbia sempre la puzza sott'ar naso.*

*Sortanto ne li geni, pe' fortuna anche mia,
la modestia è un paravento, una vera e propria ipocrisia!*



AVARIZIA

*L'avarò è come un pupo che dice sempre "E' mio"
ogni vorta che vede e vole 'na cosa, ve lo dico io!
Come diceva Trilussa c'era un ricco avaro vecchio
che viveva e faceva vive la famija sua così male,
guardanno li sordi e le monete nello specchio,
pe' la soddisfazione de vedè raddoppiato er capitale!
E 'sto vetro arilucante l'ha piazzato proprio sopra er letto
pe' rimirà quattro zinne, du' culi e du' fiche: questo l'effetto!*

61



LUSSURIA

*Messalina era 'na principiante, ve l'assicuro,
ar confronto d'una amica mia che, ve lo giuro,
ne ha fatte de più, de sicuro, de Carlo in Francia.
Nun je piaceva la frutta come 'na pesca, uva o arancia
ma gradiva la banana e come Biancaneve amava l'uccelli
e soprattutto la verdura fresca come li zucchini e li piselli!*

IRA

*Mi' moje è nevrastenica, gelosa e è capace
de tutto se me scopre co'r sorcio in bocca
quanno fo' er piacione co' le donne. E abbozzà così me tocca
anche se dopo tutto che ce rimane male me dispiace.
Me dice: "Se te vedo ancora de fa' er cascamoto, presto fatto:
sai che fo'? Te lo pijo, te lo tajio e lo do' ar gatto!"*

62



INVIDIA

*L'invidia è un sentimento che ner corso dell'umanità
s'è propagato più dell'odio e dell'amore, ben se sa!
E chi ne soffre, e nun so' pochi, vive male, da malato,
le fortune de un'artra persona, proprio da vero invasato!
Doveva venì Gesù sulla terra pe' dì: "Nun fa' er fesso,
ama er prossimo tuo mejo de te stesso!"*



GOLA

63

Dice un detto: “Panza mia fatte capanna!”

*Primi, seconni, contorni, dorce co’ la panna,
insomma spaghetti, carne, pesce, salame e pecorino:
è tutta un’ esurtanza de sapori innaffiati poi dar vino.*

*E poi er pane: sfilatino, pagnotta, michetta, ciriola,
e quanno ce passerà ‘sto peccato, pur gradito, della gola?*



ACCIDIA

*“Voja de lavorà sarteme addosso!” dice un detto
caro a chi ama er padre de li vizi, l’ozio maledetto.*

*E quanno l’accidioso de soprassalto viè svejato
dice: “Bravo! M’insognavo de lavorà e ero incavolato!”*



LA BUSTARELLA

64

*La pòi chiamà come te pare: mazzetta, pizzo, tangente,
er frutto der marcostume che riguarda tanta gente;
noantri itajani, amanti de la tarantella,
la chiamamo co' eufemismo "bastarella",
er compenso d'affari commisurato co' proporzione
collegato in quarche modo a faccenne de corruzione.
Nun so' se avete letto la cronaca der "Messaggero":
co' 'sto nome comincia er resoconto d'ogni fattaccio,
storie brutte purtroppo da lo sfonno vero,
come tante che se raccontano ar "Palazzaccio".*

*In prima pagina 'na sfirza d'assessori,
politici, finanzieri, portaborse e imprenditori,
ripresi a la berlina già in manette,
pe' via d'appalti e pe' fatti de mazzette.*

*Pe' certuni l'accusa è più grave: cambia la questione
perché er reato se chiama concussione,*

*ma pe' quanto pòi arigirà la frittata
rimane sempre er fatto che c'è stata la pappata.
De resto er pizzo è vecchio come er monno:
l'ha inventato, se poi vai a vedè sino in fonno,
propio Iddio quanddo vide Adamo solo e sconsolato
pretennenno allora pe' compenso 'na parte der costato
e così fece Eva femmina e intrigante;, 'sta tangente
s'adatta bene a un monno maschio e prepotente
come er pappone che dice: "S'è inammorata la puttana!
De dimmelo ha avuto anche la faccia".
"No! Io da lui nun prenno mai la grana"
"Attenta, so' sempre io er magnaccia:
io te proteggerò, devi stà in campana;
de lui nun vojo proprio vedè traccia;
e se dar ganzo tu nun riscoti gnente
me pagherai lo stesso la tangente!"*



LA VERITA'

*Ner teatro e su la scena der monno
avanzi dell'ignoto, pura e nuda a tutto tonno,
illuminanno animo, mente e core.
La tua luce provoca vergogna e disonore
a chi t'ha offeso nella tua dignità,
o Verità, e la candida innocenza
è er tuo frutto pregno de reartà
a cui ogni umano anela, co' gioja e sofferenza,
e che ricerca come sur mare ogni vela ar vento,
gravida de speranze, che aleggia in ogni momento!*

LA BUCIA E LA VERITA'

*Disse co' un po' de boria la Bucia a la Verità:
"E' vero, nun lo nego: so' infingarda e traditrice,
te nasconno co' mille modi dicenno farsità
e così inganno le persone, de maldicenze forza motrice.
A vorte però so' pietosa pe' nun fa' più soffrì la gente.
Si, so' fatta male ma de questo nun m'importa gnente!"
La Verità jarispose: "Io invece so' la vetrina de la vita*

*che tu offenni e insozzi ma poi co' un panno torno pulita
e vengo a galla, fo' giustizia fra l'omini che nun tarda
a venì fori e così te distruggo, mia avversaria bugiarda!"*



LA FEDERTA' DE LE DONNE

*Tante donne, nun è un segreto, so' Penelopi a prima vista
anche se ce ne so' parecchie che nun tradiscono er marito:
ma come lo spieghi che mostrano le cosce in bellavista,
so' civettuole e der consorte spesso nun jene importa un fico?*

*La Regina d'Itaca, quella sì, rintuzzava l'attacco
de li Proci guadagnanno tempo e facenno e disfacenno la tela
pe' rimanè devota a Ulisse anche se de sotto ci aveva la
ragnatela,
difennenzo poi er trono e a li pretennenti dando matto scacco.*

*Insomma l'onore e la federtà d'una donna onesta
dipenne da come se comporta, soprattutto co'r cervello,
da come difenne la dignità der coniuge, er propio cocco bello,
nun facenno la puttana de testa anche co'r tajo corto d'una vesta!*



L'AMICIZIA

*Tante vorte me domanno spesso e dico
che po' esse mai pe' me un amico:
se è uno che me crede e che nun sente,
che me sente e nun je frega gnente.
Se t'ascorta sortanto pe' 'na pena
pe' poi subito sortì da li probremi mia
e sembra che resti lì a sentì 'sta sinfonia
magari stanno assieme pe' una cena.*

*Oppure è uno che te scava dentro
pe' ricercatte tutto er marcortento
e se te parla pizzica ner centro
pe' arigalatte conforto e sentimento.*



*Se s'avresse er tempo pe' la pazienza,
tempo pe' comprenne mejo la mardicenza,
tempo pe' nun scordasse de le cose bone,
pe' quelle fatte e da fa', tempo pe' crede
ne li compagni tui de viaggio, tempo
che te dice quanto vale un amico,
tempo che più passa e che te fa' più saggio.
Er proverbio dice che in lui trovi un tesoro:
un giuramento muto fatto in un silenzio d'oro,
un negozio de solidarietà sempre aperto,*

un granello ch'ariconosci anche se sommerso.

*Io me la cerco co'r lanternino 'st'amicizia
ma che deve esse senza macchia né malizia,
insomma chiara, sincera e veritiera
e che nun sia co'r tempo sortanto 'na chimera!
Sinnò me resta er detto de Romolo, mi' nonno,
che m'aricordava: "Caro er mio Sandrino:
l'amico vero, te lo dico mo' che nun ciò sonno,
rimane sempre e solamente er Dio Quattrino!"*



LA FORTUNA

*Ched'è la Fortuna? La Dea bendata dar fluido etereo
e dar magnetismo sorfureo? Dio che ce sorride dar celo
o er Demonio che ce da' un effimero aiuto reo,
poi, perché ce porta disgrazie e malanni futuri senza velo?*

*Una cosa è certa omunque: quanno ce bacia co' du' mani
perché, nun è mistero, la fortuna d'oggi nun se ripeterà domani,
ar gioco, in amore, ner lavoro, ner celo scuro è poi una stella
come quanno tocchi un corno o vedi un gobbo o una coccinella!*



ER GATTO DE LARGO ARGENTINA

*“Me godo li raggi der sole sin da prima mattina,
qui ar foro romano più antico de Largo Argentina”
disse un Micione fra ruderi e sbadiji spaparacchiato
indove fu trucidato Giulio Cesare a le idi de marzo.*

*“So’ er guardiano der sito co’ li selfie de tanta gente immortalato.
Come cambia la vita: nun so’ più li tempi romantici e de sfarzo
quanno le gattare me portavano lische de pesce e fegatelli.
A Roma mo’ c’è mafia e corruzione, se ne so’ iti li tempi belli.
L’Omo è diventato più ottuso in un monno de ladri e de cretini
e pe’ me nun c’è più trippa ma sortanto un po’ de croccantini!”*

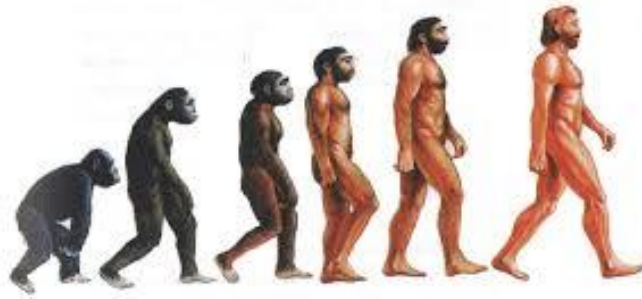
L'EVOLUZIONE

*Bisogna ammettere che, a differenza del regno animale,
l'Omo, fin dai primi tempi del peccato originale,
non s'è fermato, ha studiato, scoperto, viaggiato, pensato,
inventato diventando l'essere più intelligente del Creato.*

72

*Ma quando ha quasi raggiunto l'obiettivo, er risurtato,
s'è smarrito perdendo la bussola, d'idiozia vero concentrato.*

*E proprio quando s'è convinto d'esse er più evoluto
per li vizi è diventato più bestia dell'animali, un gran fottuto!*

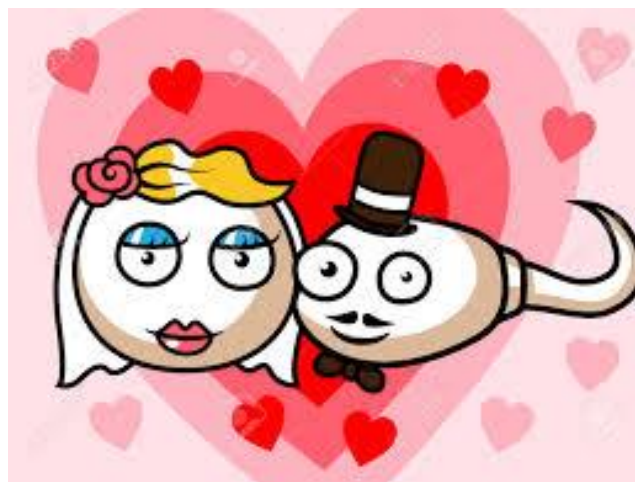


LO SPERMATOOZOO INNAMORATO

*Quando l'Omo e la Donna fanno all'amore, un'armonia se move
e se 'sto sentimento è superiore al desiderio, al sesso,*

*se verifica , nun so ' minchiate, che ar termine dell'amplesso
c'è un'esplosione de godimento senza fine che commove!*

*E fra le mijara de spermatozoi costituenti er seme
c'è n'è sortanto uno che raggiunge l'ovolo e lo feconda.
E' quello più innamorato che arriva pe' primo come fionda
e che se presenta da vero galantuomo, nun co' la speme
ma co' la certezza de compie pe' intero er suo dovere
che poi, galante co' un mazzo de fiori, ricevelo è un piacere!*



PARTE QUARTA

74



ARTE CULINARIA

ER MINESTRONE

*Sceji la verdura più fresca e profumata
che nasce in primavera: lenticchie, faciolini,
pommidori, fave, piselli, cavoli e zucchini,
quarache patata a tocchi e fa' che 'sta pentolata
bolli ar foco adacio adacio tutta 'na mattina.
Quann'er tutto è giusto de sale e de cottura,
er pesto pisto ner mortaio versalo co' cura
e rimescola ogni tanto, piano, co' tocco de fatina.
Buttace poi la pasta o er riso un po' lucente
e assaggia spesso in modo da esse certo
che l'una o l'altro siano piuttosto ar dente.,
Doppo, messo ne le scodelle ben coperto,
servilo intiepidito e de sicuro avrai successo
perché formerà la pelle diventanno spesso!"*



INDOVINA CHI SO' IO?

*Sottile come un lenzolo nun copro appena
che la lingua e pe' strana fantasia
quasi la sfioro eppoi scivolo via
pe' aritrovamme in fonno a un sacco co' tanta pena.
Ma se affaticato pe' sentieri impervi fra le rocce,
su pe' li monti, arrivi a 'na bicocca,
me ordini subito, già co' l'acquiolina in bocca,
e intanto m'aspetti volentieri giocanno a bocce.
Trionfale entro fumante ar tavolo e tutto me fribilla:
rallegro er core, er cervello, er snentimento,
vestita de verde o de rosso paro una scintilla
che risveja l'appetito as un reggimento.
Chi so'? Sta zitto, gustame e magna,
so' la favorita de le pietanze: so' la lasagna!*



ER PESTO

*Pe' prima cosa mettete lo zinale;
poi prenni er basilico fresco de stagione,
uno spicco d'ajìo, pinoli e sale,
der parmigiano grattato a perfezione
e caccia così ner mortaio tutto quanto.
Cantanno una canzone o uno stornello
pesta senza schizzà e gira e rigira tantoi,
lavoranno così de gomito e de pestello.
Quanno er tutto è amargamato come pasta
acchiappa l'ojio più bono dentr'ar fiascone,
mescola e allungalo in modo giusto quanto basta.
In una pignatta assieme ar minestrone
ci avrai così er pesto profumato che pòi mette
pe' condì, se vòì, una montagna de trenette!*



ER BACCALA'

*Dietro Campo de Fiori co' la statua de Giordano Bruno
ce stà 'na piazzetta co' 'na piccola osteria d'artri tempi,
co' li tavolinetti quadrati ove senza che ordini a quarcuno
te portano li filetti de baccalà: quanti ricordi e che momenti!*

*Quann'ero piccolo mi' madre me premiava
(se ero stato bravo) co' quarche sordino
e se er tempo era bello me mannava
(ciannavo da solo anche se nun era vicino)
a pijà li filetti de baccalà pe' quarche lira
da la commare sua che se chiamava Cesira.*

*Era 'na bottega sempre un po' fumosa
in un vecchio palazzo de la città;
a quei tempi erà già tanto famosa
pe' 'sti filetti fritti (la sua specialità),
pommodori ripieni de riso ar forno,
acciughe e puntarelle e supplì ar telefono
co' la mozzarella che fila fatta a treccina:
sora Cesira era chiamata de le cuoche la regina.
Entravo co' un po' de prepotenza
perché volevo pe' primo esse servito*

*(che la virtù mia nun è certo la pazienza
penzo che più de uno l'abbia capito);
quarche cliente protestava a fior de pelle
e allora me mettevo in coda benchè ribelle.
Intanto che li filetti cocevano in padella
Cesira ner frattempo un'artra ne preparava
pe' la frittura doppo e chi j'era attorno
a come faceva, attento l'osservava,
specie quanno attigheva l'ojo ne la giara
e ner fa' questo lei nun era de certo avara.
Finita la frittura, ed io de aspettà ero già stanco,
sopra du' mattoni sistemati in mezzo ar banco,
lei ce posava la padella tutta fumante
piena de filetti de baccalà tutto croccante.
Finarmente er turno mio arivava:
er pacchetto co' li filetti era lì bello pronto
e sora Cesira me lo consegnava;
attento bene de nun macchiamme d'unto
uscivo fischiettanno 'na canzone perché
quelle poche lire m'avevano cambiato in re.
Erano tempi de miseria, so' d'accordo
ma la gente der suo gnente era contenta,
e ce se voleva più bene, me ricordo.*

*A li giorni nostri invece (e questo me spaventa)
ce guardamo tutti co' sospetto come cani e gatti
e er monno me sembra sempre più gabbia de matti!*



LE LUMACHE

*Le lumache so' 'na tradizionale pietanza romana
che se magna er 24 giugno festa de San Giovanni,
che ripropone la celebrazione in chiave cristiana
dell'inizio dell'estate e de la raccorta de le messi.*

*'Sta festa,assunta in seguito a carattere religioso
e solennizzata da la messa ch'er Papa officiava ogni anno
ne la cattedrale, in origine ciaveva der superstizioso,
le cui radici pagane se perdono ne la notte der 24,
"notte de le streghe" ove, in quattro e quattrotto detto fatto,
se radunavano a Benevento d'una scopa a cavallo.*

*‘St’attrezzo assieme all’ajo, a la spighetta de grano
 e a le lumache so’ l’emblema, vero anche se strano,
 de la festa, le cui corna belle e magnate rappresentano lo stallo,
 come crede la fantasia popolare, de la discordia a dimostrazione
 de la fine d’inimicizie seconno consolidata tradizione.
 La lumaca, che in dialetto romanesco se chiama “ciumachella”,
 vezzezzeggiativo affettuoso pe’ indicà l’amata,
 (ce crederete o no questo dice la volgata)
 me ricorda ‘na canzone tanto dorce e bella
 “Ciumachella de Trastevere” der mitico “Rugantino”
 che vidi ar teatro Sistina ner 1963 quann’ero ragazzino!*



COZZE

*Anche se so’uno da punti interrogativi dubbi io non ciò:
 scelgo le cozze, crude però. Non c’è paragone arcuno, oibò,
 co’ la finezza avvorgente e complessa der loro aroma*

*(qui li cugini giallorossi non centrano come l'asini da soma),
er sentore raffinato de mare, dorce, amaro, salato ar tempo
stesso,
la consistenza nun untuosa de la carne (le divorò nun so' fesso!)
e li psichedelici colori der mollusco. Er nero della corazza
circoscrive,
come china, pennellate brillanti e luminose trasparenze, come chi
scrive
ner celo dalle argente e diverse sfumature. Quano er bivalve
viene
aperto mostra l'arancio scuro intenso e arriva ar naso, come se
conviene,
er profumo inconfondibile der marino. Un'avvertenza: pe' evita'
dolori
de panza le cozze pe' esse gustate crude devono necessariamente
esse fresche, vive e de certa e sicura provenienza, sì da rallegrà li
cuori!*



ER FEGATO

*"Me magno er fegato": non so ' parole rabbiose nè quelle
dell'aquila reale*

*che magnava er fegato de Prometeo, incatenato a una roccia,
reo d'avè rubato er foco der dio Sole pe' donallo, come fa Sandro
Boccia*

*co'li sui versi, all'omini, punito da Giove Olimpio, che bruciava
come er sale.*

*Er foco primitivo, se fa' pe' di, è prezioso mezzo de cottura
e Zeus non scherzava quanno se trattava de cucina: una goduria!*

*Adoro er fegato de vitello, leggermente infarinato e fatto annà
ner burro profumato de salvia e me viè da pensà*

*alla ghiandola de giovane vitella che è una meraviglia, cruda
condita co' aceto, cipollotto e menta tritурata; e la nuda*

*carne de maiale, avvolta ner retino de grasso e ingentilita da
foja d'alloro*

*e cotta lentamente sulla brace. Se li fegatelli, più preziosi dell'oro,
de pollo incontrano l'ajio e er pomodoro fresco diventano delizia
di un gustoso sugo pe'li tajiolini, dove una lamella di tartufo non
stona.*

*Er fegato d'agnello rosolato in padella co' prugne è musica che
sona*

*come er fegato de capra, unito ar cognac, è divin patè, una
primizia!*

*E che ne dite der fegato de nasello, crudo o un po' bollito e
sgrassato
e de quello ingrossato invece dell'oca da cui s'ottiene er fois grass
prelibato?
Er fegato va sempre accompagnato co' verdure come rapa e
cicoria
ma è afrodisiaco co' li fichi: nun lo dico solo io ma de la cucina la
storia!*

84



A TAVOLA

*Gnissuno, caro amico mio, t'incontra volentieri
e da te tutti scappano, l'hai notato anche tu ieri,
anche se la tua generosa tavola è piena de primizie
(ostriche, trije, funghi, pregiati vini che so' delizie).
Durante er pasto tu reciti versi, sei poeta, pernicioso vizio assai
e er cibo prelibato l'avveleni co' le tue rime e so' grossi guai.
Ecco perchè in questa circostanza, caro amico, io ne approfitto
pe' datte un bon consiglio: "Magna anche tu e...stai zitto!"*

RIGATONI ALLA PAJATA E CODA A LA VACCINARA

Semo du' piatti tipici de la cucina romanesca

che quanno ce portano a tavola li veri intenditori

se leccano li baffi pe' pregustacce, sissignori!

Pe' preparacce a li fornelli, nun è come beve l'acqua fresca:

ce vò passione, cura, competenza e professionalità,

essenno noi l'essenza dell'arte culinaria, simboli de la romanità!



La pasta in primisi dev' esse cotta ar dente e er rigatone

presenta pe' l'appunto la scanalatura pe' trattenè er pommidoro,

in modo che nun scivoli via, una vera alchimia da sogni d'oro.

La pajata, invece, anche se c'è chi a solo sentilla storce la bocca,

è er budello dell'abbacchietto (già ve viè l'acquolina in bocca?)

*che nun ha magnato un filo d'erba nutrennose solo der latte
de la madre, che s'amargama co'r rigatone, a cose fatte!*

E che dì poi de la coda a la vaccinara? Ossia

de la coda der bove pe' ore e ore ar foco, una magia,

da sgrassà pe' fà tenera la carne diventà.

ben condita co'r pommidoro, sedano e carota, una bontà!

E è chiamata "a la vaccinara", nun pe' un fantomatico vaccino

der vitello, ma perchè ner Medioevo er Foro Romano era stato

ricoperto da prati ove ce pascolavano le mucche: Campo Vaccino.

denominato: da qui er detto "a la vaccinara", certo è er dato!

E che so' frescacce ve lo conferma anche er musical "Rugantino"

quanno lui dice a Rosa: "Annamo a pomicià a Campo Vaccino!"

T'è piaciuta la spiegazione etimologica, caro mio sor lettore?

Beh allora magnace co' gusto e saziare la panza a tutte l'ore!



ER CAFFE' E LA CAMOMILLA

Disse er Caffè un giorno alla Camomilla:

*“Eccito mentre er desiderio de chi me beve fibrilla;
so' nero come la notte, dorce come l'amore
e bollente come er foco che me brucia er core!
Me fidanzo spesso co' la sigaretta
co' cui faccio ambo, insomma 'na coppia perfetta,
e do' ristoro e inebrio chi m'apprezza
e chi me desidera lo soddisfo co' tanta adeguatezza”.*

*La Camomilla je fece: “Però spesso e volentieri
fai innervosì chi te beve, dimo la verità, semo seri,
ar chè l'Omo deve ricorre a me, che so' un toccasana,
pe' fallo carmà e dormì co' una tisana!”*



PARTE QUINTA

88



VERSI DE VITA PROPIA

ECCO TEMPESTA

*Da che io me ricordo (a quer tempo ero pischello),
me frulla pe' le orecchie un ritornello:
so' solo du' parole che dar core in festa
escono de botto: "Ecco Tempesta!"*

*Qui c'è la storia de la vita mia,
fatta de corse, d'annarivieni e de scappa via,
de sarti, de zompi oppure de quarche guizzo
tanto che a vorte me se chiamava "Schizzo".*

*Da parecchio tempo me so' sonati l'anta
e anche se corro co' sudore pe' la ciccìa,
dar momento che ce ne ormai settanta,
se c'è da fa' 'na corsa, mò nun più lesta,
la storia s'aripete e sempre più ariciccìa
er vecchio ritornello...: "Ecco Tempesta!"*



ARIGUARDA' LE FOTO

*Certo nun lo nego che è bello a fotografasse,
anche se dopo te viene tristezza a ricordasse
quann'eravamo giovinotti sani e belli,
e ancor quanno eravamo solo dei pischelli.*

*Che cortellate! Che strane sensazioni 'ste fotografie!
Rivedo Viglia e Sandro, l'amichi mia de infanzia, penza,
poi quelli de l'elementari a scola da li preti; vedo le zie
giovani e belle, senza 'na ruga in faccia e mò...pazienza!
Arovistanno in un cassetto ho trovato 'na vecchia foto de famija,
e mò me succede che quanno la guardo me se strigne er core
e da 'st'immagine ingiallita che me ricorda pene, gioie e amore,
tante vorte me la rigiro tra le mani, penso e ripenso e scappo via.
Vedo le mi' zie Marie co' nonno Romolo, sempre coll'ombrello,
poi mi' cugino Giancarlo e co' li mi' zii Gianni e Peppino,
ce stanno, è naturale, li genitori mia, Arturo co' Nannina
e dopo nun poteva mica mancà Aldo, er maggiore mi' fratello!
Ebbene sì, tocca lottassela giorno dopo giorno questa vita
giocanno sino in fonno e speranno de vince la partita;
defatti 'st'esistenza, se sa', è sempre a lotto un terno,
la corpa dopo tutto ce l'ha er tempo pe' natura*

*ma la cosa che spero ch'avvenga ne la vita futura
è fasse 'na fotografia co'r flesce insieme ar Padreterno!*



INDOVE SO' NATO IO

*Che strana sensazione che me dà
quanno che tanti e tant'anni fa',
qui ar 65 de Viale Scalo San Lorenzo,
ar mezzanino ce so' nato io, penzo e ripenzo.
Quante vorte verso sera, dopo avè lavorato,
me so' fatto prene da la tentazione
de provà nell'animo quale emozione
m'avrebbe fatto ner rivedè quer caseggiato?
E ripenzavo: "Er padrone de casa chi sarà?
E soprattutto me permetterà d'entrà?"*

“Dove stava?” dice er portiere “La porta nell’androne”.

“Ce po’ annà, mò è sfitto” m’ha risposto co’ un vocione.

*Ho ritrovato così, co’ più luce, la mia cameretta
indove prima ce viveva mi’ nonna Cristina, poveretta.*

*Me so’ rivisto in un lampo un riccioluto ragazzino,
quanno giocavo co’ l’amichi a tana-rimpiattino,
e pe’ avè fumato d’anniscosto quarche sigaretta
o quanno stavo in castigo chiuso in cameretta.*

*Epoi de fronte quanno guardavo quer barconcino,
profumato sempre pieno de rose e de gersomino,
co’ lo sguardo fisso indove s’affacciava la gemellina:
j’arubai er primo bacio a ‘sta ciumachella co’ manfrina.*

*Dove sta’ quer pergolato sur barcone tutto storto
che faceva ombra a ‘sta pischella? Mò nun c’è più gnente,
e nun c’è più ‘na persona che se lo ricorda fra la gente.*

M’è scivolata ‘na lacrima e gnissuno se n’è accorto:

*lì, proprio lì, in quer posto hanno arzato un piano:
co’ ‘sto segreto vò via salutanno casa mia co’ la mano!*



SAN LORENZO

*C'è un quartiere a Roma tipicamente popolare:
caseggiati d'operai, botteghe d'artigiani: è San Lorenzo,
dar nome de la Chiesa, 'na basilica patriarcale,
fori le Mura, vicino ar Verano, er più granne cimitero e, penzo,
anche er più antico sorto a seguito dell'Editto de Napoleone
che dette spunto ar Foscolo de li "Sepolcri" pè la creazione.*

93



*'Sta basilica testimonia l'arte paleocristiana e medioevale,
tanto che più l'ammiri e più te sembra che la pressione sale,
co'r campanile, er chiostro, la colonna, er portico de la facciata,
e co' l'affreschi der martirio de San Lorenzo arrostito sulla grata;
nell'atrio de la Chiesa c'è anche la tomba de De Gasperi Alcide,
capo der governo: sur fronte popolare ner '48 la DC trionfà vide.*



*Er 19 lujo der '43 'sto quartiere senza pietà fu bombardato
dall'americani, perché troppo vicino a lo scalo ferroviario:
fra la folla, piena de paura, arrivò però Papa Pio XII, osannato,
pe' dà forza, coraggio, fiducia e speranza dopo 'sto carvario!*



*Nun me posso poi dimenticà, a li tempi de quanno, da ragazzo,
annavo co' l'amichi Sandro e Viglia ar cinema "Palazzo",
indove, doppo er firme, assistevamo co' entusiasmo ar varietà,
che all'epoca era un evento magico de gran spettacolarità:
co' l'orchestra, attori, cantanti, ballerine (nun ce n'era una
bella),
co'r petto de fori, truccate e le carze a rete co' li buci, mezze
rotte,*

*che a noi piscelli ciarrapavano perché sembravano mignotte,
specie quanno je guardavamo allupati le cosce in passerella.
Era 'na borgia, un can-can e, strano, nun ce sentivamo mai soli,
fra nuvole de fumo, fischi, applausi, risate, panini e mostaccioli:
si, insomma so' nostargici ricordi particolari, da regazzini,
immortalati bene ne li firm "Roma" e "Vitelloni" der gran
Fellini.*



*E quanno tutt'er palazzo vedeva a la tele "Lascia o Raddoppia?"
a casa de li "Paoloni" così piena che quasi quasi scoppia?
Me ricordo poi a li tempi de le prime cinquecento e da monelli,
ner viale de lo Scalo coi binari der tranve e l'arberi de cincinelli,
indove ne la strada co' l'amichi giocavo a pallone fino all'una,
a nizza, pizzo, cartocetti, tappa, coralli, a uno monta la luna;
poi a magnà li pranzi preparati da mi' madre e subito a la finestra
a vedè, coll'operai, Amata, co' du' zinne che nun te dico, sculettà,
la fia der dottore, de ritorno dar liceo: era un rito, 'na festa,*

ar sono della sirena delle fabbriche ch' iniziava der dì alla metà!
 Dopoco' li monopattini de legno, costruiti a mo' de "fai da te",
 correavamo pe' le discese de via de Ramni e Campani felici da re,
 e, se pioveva, salivamo su le scale, sino ar 5[^] e 6[^] piano,
 ne le case piene de carcinaccio, sventrate dar bombardamento,
 inseguiti da sor Giovanni, er portiere, e scappà via in un momento
 pe' annà a giocà all'oratorio de li preti che nun era poi lontano.

Nun me scordo de quanno annavamo dentr'ar monumento,
 salicce dentro, a facce 'na partita proibita a carte co' r tresette
 e dopo, pe' gioco e pe' curiosità, de le prime seghe e sigarette,
 arivava pure pe' 'ste cose, che me ricordo bene, er gran momento.

Me sembra ieri quanno da piscello pe' la 1[^] vorta vidi er mare,
 a Ostia; ce s'arzava presto, pieni de sogni e chimere, ar mattino
 pe' 'sto viaggio: la circolare rossa co' l'amichi der condominio
 a la Piramide, da poveri ma belli, er tranvetto sino a Stella
 Polare,

e a fette pe' arivà in gruppo ar Plinius, lo stabilimento barneare,
 e finarmente su la spiaggia co' la brezza, lo jodio, er sole, er
 mare!

Er bagno, la tinta senza abrozante nè ombrellone co' goduria
 (la pelle a fine giornata ce veniva rossa come un' anguria)
 ma sortanto co' un asciugamano su la sabbia, se fa' pe' dì, d'oro
 e magnà in barattoli vitrei li spaghetti de mamma ar pommidoro.

L'8 dicembre poi, proprio a San Lorenzo, indove so' nato io,

*se festeggiava l'Immacolata Santa Vergine, Madre de Dio;
 me ricordo che da tempo immemorabile se faceva la festa
 co' la processione de la Madonna tutt'addobata ner quartiere:
 era 'no spettacolo co' li lanternini accesi appesi a la finestra,
 le tele co' l'effigie religiose stese ar barcone, le bandiere,
 le preghiere co' li Misteri, la fanfara co' li cori nun intonati,
 er corteo co' mi' fratello e artri ragazzi vestiti da crociati,
 l'ora pronobisse cantinelante, co' Maria a spalle: ch'emozione!
 Si, so' ricordi ma a rivivelli sento dentro sempre un'agitazione.
 Lo Scaloera la vita, co' le due strade, er tranve, l'arberata,
 tutta innevata ner '56:lì c'era, l'arrotino, l'ombrellaro,
 le procaci contadine coll'ova, lo stracciarolo, er tellinaro;
 mò invece, c'è 'no scempio solo pe' costruì... 'na sopraelevata!
 A Natale un'aria magica, ricchi de gnente ma contenti come re,
 pe'r cenone pe' abbuffasse e pe' giocà a tombola fino a le tre.
 A Capodanno tra fochi e botti da la finestra senza riguardo
 se buttava de tutto ner Viale : un campo de battaja a lo sguardo.
 Oggi San Lorenzo, oramai risorto, fa' scicche, và a la moda,
 co' li pub ove se beve vino, e aperitivi e nun più whisky e soda,
 e è frequentato da la mejo gioventù fori porta e, te l'assicuro io,
 je vonno tutti bene, come me de resto, perché ce so' nato anch'io,
 concepito ne la Monarchia ma che co' la Repubblica vidi la luce,
 ner'46, un anno e mezzo dopo a quanno fu accoppato er Duce!*

A SCOLA

*Quanno annavo a scola tanti e tanti anni fa
ogni insegnante me diceva co' mia incredulità:
“Se nun t'impegni ne lo studio, lo sai caro bamboccio
che te succederà, t'avviso prima perciò: io te boccio!”
oppure : “Lo scolaro Boccia sarà ...bocciato!”
prennenname in giro pe'r cognome der mio casato.
C'è da dì che bamboccio nun lo so mai stato
e, cosa più importante, che nun fui mai bocciato,
anzi, pe' dì la verità, visto lo spirito ribelle,
cercavo io de pijà pe'r culo l'insegnanti
risponnenno Sandro Boccia a come me chiamavo e a crepapelle
poi ridevo io! Ar chè me chiedevano stupiti e pensanti
der motivo della risata. “So contento d'avè risposto bene
alla prima domanna” dicevo io senza fatiche, affanni o pene
e loro increduli e meravigiati rimanevano...e annamo avanti!*



ER COLIBRI'

*Era così chiamata 'na sala da ballo notturna e mondana,
dar nome d'un minuscolo e raro uccello esotico,
frequentata da ricchi americani che ciaveva dell'erotico,
pe' via de donnine da la dorce vita felliniana.*

99

*Nell'anni 50 v'accadde, tipo "Rugantino", un singolare spojarello
che portò a le cronache 'sto naitteclubbe dar nome dell'uccello,
indove er divertimento e lo sciampagne correva a fiumi
e la gente, sempre ubriaca, perdeva de la ragione li sacri lumi:
co'r sesso, fumo, alcool, droga, musica e ballo, partiva a razzo,
soggetta così a esse immortalata da quarche paparazzo!*

*Sito in via Boncompagni, a du' passi da via Veneto, ve dico infine
che mò, rispetto a ieri, la zona sembra un collegio d'Orsoline.*

*Me dimenticavo: 'sto locale, indovinate?, era de mi' nonno,
pazzo pe' donne e cavalli e che apparteneva a un artro monno!*



ER PILOTTO

100

*Quanno da piscello, dopo avè li cojoni rotto
a mi' nonno Romolo pe' scucije 'na piotta,
me sentivo dî: "Tiè, brutto fio de 'na mignotta,
vattene via da qui e nun damme più er pilotto!"*

*Er pilotto era 'no speciale arnese da cucina,
un ferro appuntito pe' bucà, come un dardo,
la carne d'abbacchio, de porco o de servaggina,
pe' mettece poi sale, pepe, ajo, erbe e lardo.
Da "pilum", una corta lancia, prene er nome er pilotto
ch'er legionario romano usava come un giavellotto
mentre la citata piotta, ossia le cento lire der passato,
deriva da un sordo co' la testa de Pio IX immortalato.*



GHIACCIO E GRATTATECCA

*Nell'anni cinquanta nun c'erano tutte le comodità d'oggi
che ci avemo dentro casa, elettrodomestici compresi, e la spesa
se faceva ogni giorno; conservà l'alimenti era poi un'impresa
tanto che mi' padre s'ingegnò e 'na ghiacciaia un giorno costruì
co' la roba da beve e da magnà co' l'acqua che scolava
e da svotà co' attenzione artrimenti tutt'er pavimento s'allagava.
A quell'epoca abitavo ner quartiere ove so' nato, a San Lorenzo,
e a via Apuli, dietro casa mia, da ragazzino, a vorte ce ripenzo,
annavo a piedi, a comprà er ghiaccio in una fabbrica de birra,
contenta mamma come l'Infante quanno je regalarono la mirra,
fatto a lastre, contorno trasparente e all'interno un centrino
der colore argento-ammoniaca, che portavo a mano co' un retino
coll'acqua che sgocciolava correnno veloce come un razzo,
dentr'er portone pe' evità sor Giovanni, er portiere der palazzo.*



*Co' 'sto ghiaccio poi se faceva la grattachecca in una botta e via
ne li chioschetti (famoso quello su lungotevere "sora Maria"),
'na tipica bevanna, servita in un bicchiere co'r ghiaccio, triturato
da 'na piolla metallica, imbevuto abbonantemente da sciroppo
de vari gusti, amarena, menta, tamarindo, arancio, orzata e cocco
ch'arinfrascava la gola nelle estati romane dar clima arroventato.*

VECCHIA CAMERETTA

*Ogni tanto vestito de sottile nostargia
m'accarezza er tuo ricordo, mia cara cameretta,
e immerso in un abbandono pieno de malinconia,
risveji ne la mia mente quello de nonna mia diletta,
er cui nome è lo stesso de mi' fija Cristina,
che l'occupava fino a quann'Iddio la rapì una mattina.
Rammento l'affanno de le intense ore de studio a lo scrittoio,
lo scrive de le mie prime lettere d'amore,
o quanno, d'anniscosto, te lo ricordi mia cara cameretta?,*

*fumavo co' curiosità quasi vomitano la prima sigaretta,
e poi la finestra pe' vedè er monno passeggià a tutte l'ore.
Penso poi ar mio letto su cui cullavo chimere e sogni sinceri
rivivenno li primi baci: è passata 'na vita anche se sembra ieri!*

VECCHIE USANZE

*Quarache vorta, specie quanno m'assale la malinconia,
me ritornano alla mente ricordi nostalgici de casa mia,
de quanno ragazzino ch'abitavo a San Lorenzo
e quarache lacrima così me sorte, penzo e ripenzo.
Ricordo er palazzo mio indove se faceva de tutto in comunella,
ce se conosceva a uno a uno, ove nun c'erano segreti,
ma solidarietà ne le disgrazie e ne le gioie, in compagnia bella.
E' vero d'artra parte che c'era pure er pettegolezzo (li "ceti"
come se dice a Genova) de li cacchi artrui estranei a sor Giovanni
er portiere, che se li teneva pe' sé: appunto ha vissuto 100 anni!
M'aricordo che quanno nasceva un maschietto o 'na femminuccia
sur portone veniva apposto er fiocco celeste o rosa co' fettuccia,
e quanno ce scappava er morto, perché allora se moriva a casa,*

er portone rimaneva mezzo chiuso in segno de lutto, tabula rasa!

E li parenti se donne se vestivano, abiti e carze, ovvio, de nero e se omini s'indossava su la giacca er nastro scuro, so' sincero.

E quanno pe' annà a magnà ar ristorante se doveva aspettà matrimoni e prime comunioni indove ce se abbuffava a strafa'. Er primo vestito, confezionato dar sarto, de la prima comunione e er pollo ruspante che se magnava solo a Natale ner pentolone.

'Ste scene, 'sti ricordi fanno parte d'un firm che rivedo spesso co' emozioni dentr'ar core e così fo' er cantastorie de me stesso!

A SANT'EUSTACHIO

Uno de li mejo caffè che, fra le varie degustazioni, se beve a Roma, è ar bar Sant'Eustachio indove lo pò gustà:

la miscela è un segreto che se tramanna da generazioni e 'sta bevanna co' la crema è 'na delizia, vanto de la città.

Insiste quasi de fronte l'omonima Chiesa a travertino, eretta su la casa der Santo dall'imperatore Costantino, dove Eustachio fu martirizzato e seporto co'r suo servo.

La facciata barocca è coronata da una testa de cervo co' 'na croce fra le corna, allusiva a la miracolosa visione

che ci ebbe er Santo che ricevette così una benedizione.

*Er caffè me lo bevevo durante la pausa-pranzo
quanno, tanti e tant'anni fa', a le prime armi come un manzo,
lavoravo da impiegato a una ditta de libri, l'"Unione Editoriale",
vicino ar prestigioso Palazzo Lante, famoso pe'r suo portale.*

105



ER QUIRINALE

*A metà der 1500 Papa Gregorio fece innarzà 'sta costruzione,
già sede pontificia, poi reale e mo' residenza presidenziale,
co'r portale berniniano, co' de sopra la loggia de la benedizione,
co' la torre dell'orologio e co' un magnifico giardino floreale.
Davanti a 'sto palazzo le statue marmoree de Castore e Polluce
co' li cavalli d'un bianco candido je danno maestosità e luce!
Da cadetto accademista ciò fatto la guardia ar Quirinale:
furono notti e giorni vissuti in modo veramente emozionale!*

PARTE SESTA

106



*RIVISITANNO PENDUNI
CO' UN PO' DE FANTASIA*

LI PANNI STESI AR SOLE

*Li panni stesi ar sole, che follia!
svolazzano, s'intrecciano, ballano de fretta
come invasati da stregoneria,
mentre er vento je canta 'na canzonetta.
Un lenzolo da quanno l'hanno lavato
è diventato l'ombra de se stesso;
credennose un fantasma trapassato
se dimena qua e là come un ossesso.
Quela mutandina de pizzo aricamato
penzola sensuale come un sogno accarezzato
perché ricorda la lacfrima furtiva
der melodramma "L'elisir d'amore",
sfuggita a la consorte der tenore
mentre cantava l'aria de Donizetti un po' lasciva.
Ma basta un soffio de Zefiro, pieno d'amore,
che ar fazzoletto je torna er bonumore.
La camicia un tempo inamidata der cavajere,
lavata co' un metodo "natura"
è senza macchia e è senza pavura,
da crogiolasse ar sole ch'è un piacere!*

*Du' vestitini, l'uno rosa l'altro azzurro,
 parlano a cenni buffi e strampalati
 perché so' indumenti da neonati
 e nun hanno ancora imparato a cresce, so' sicuro!
 Er camicione aun tratto se stizzisce:
 "State boni e manzi" li ammonisce
 sennò chiamo la strega ingoiatrice
 che risponne ar nome d'una moderna lavatrice!*



LA FOJA AUTUNNALE

*Come un mantello giallo, rosso e oro
 piovono giù le foje autunnali
 e ner cadè scherzano fra loro
 danzano ar vento co' un frullo d'ali.
 Ner giardino che cambia de vestito
 l'arberi nudi levano ar celo*

*lunghe braccia dar tronco rinsecchito,
rabbrividenno ar notturno gelo.
Co'r mento all'aria e co'r naso infreddolito,
li pupi s'attardano a guardà
meravijati e accennano co'r dito
l'urtima foja che nun vò mollà!
Dice la Foja: "Ancora, ancora un poco...
vista da qui la vita è differente,
vorrei spiegamme...è stramba come un gioco".
Quinni casca pure lei turbinosamente,
e ar tramonto ner parco cittadino
sortanto una cosa brilla come l'oro
e la raccoje un semprice scopino,
gelosamente come un gran tesoro.
Poi dice da stupito, quasi co' orgojo:
"E' la più bella foja che ce sia!"
La mette dentro ar magro portafojo,
sorride soddisfatto e poi va via!*



L' OMBRELLO DA PIOGGIA E DA SOLE

*Un vecchio Parapioggia e un Parasole
s'incontrarono un giorno in un tinello
e presero a scambiarse du' parole
sur curioso destino dell'ombrello.*

Disse er seconno: "Se va sempre peggio!

*Quanno nell'anni verdi ero de moda
le donne me portavano a passeggio
insieme co' lo strascico e la coda:
oggi che le signore più eleganti
hanno buttato all'ortiche er galateo
e vanno in giro senza carze e guanti,
er parasole è ormai un pezzo da museo".*

"Roba da pazzi" replicò l'ombrello

*"allora, quanno tutto era normale,
me riposavo co'r tempo bello
e lavoravo sotto er temporale.*

*Mò che se da' pe' infallibile
quer bollettino de le previsioni
dar nome strambo de meteorologico,
de logico nun ce so' che l'acquazzoni;*

*defatti, guai se fa' tempo bello, lo possino:
perché in tar caso è più che naturale
de crede che sia davvero prossimo
un artro diluvio universale!"*



ER VESTITO CONTENTO

*Signori, so' l'urtimo vestito
d'un probo e modestissimo marito,
e da tant'anni e più, vengo ospitato
nell'armadio de casa e tollerato
da gonne e vestiti, che so' una trentina,
da la sua benemerita mojettina.
E ve dirò che vivo in apprensione
perchè rimedio spesso uno spintone.*

*Er Decortè me dice: “Pussa via!
Sei er più marconcio de la compagnia;
una Pelliccia, quella de visone,
ariccia er naso e fa’: “Ma che cafone!
Sortanto la Stampella me consola
dicennome: “Coraggio!” Je fò: “E’ una parola!
Qui, fra gonne, trequarti e pantaloni,
me sento come l’asino fra li soni;
ma l’artro giorno ho avuto una notizia
che m’ha riempito er core de letizia:
pe’ le nozze d’argento la padrona
promette de mostracce quanto è bona...
Ner comprasse un vestito da un mijone
ha fatto a me e a su’ marito un’attenzione.
Da la felicità vorrei cantà...
perché er padrone me porta a rivortà!”*



ER DIARIO E LA PENNA

*Una Penna der tempo de li pennini
parlava co 'un suo vecchio amico, un Diario,
rievocanno certi pensierini,
dar più ingenuo ar più audace e temerario.
Disse la Penna: "T'aricordi quanno lei, Bettina,
su la pagina bianca immacolata
te scrisse "Mario Bianchi m'ha guardata
uscenno da la scola stamattina".
J'arispose er Diario: "Ne la notte silenziosa
s'arzò de botto e ar lume de cannela
corresse: "co' la vista difettosa
lui nun guardava me, bensì Carmela!"
Fece la Penna: "Ricordo er primo appuntamento
ch'ebbe da Mario ar parco cittadino
e lei, scrivenno, ancora mò me rammento,
pe' l'emozione me spuntò er pennino".
Replicò er Diario: "Penso ar primo sganassone
che le ammollò papa' tutto infuriato
pe' avè letto questa confessione:
"Stasera me so' fatta er fidanzato!"*

*Disse ancora la Penna: “Lei cià trattato co’ rispetto
fino a quer giorno che se so’ sposati,
poi cià buttato dentro a un cassetto,
come oggetti fori moda, sorpassati.
Quant’anni so’ passati ar calennario?
S’apre er cassetto propio in quer momento
e Bettina riprenne e scrive sur diario:
“So’ sola pe’ le nozze mie d’argento!”*



LE CONFIDENZE DE LA COLLANA

*Un giorno una bellissima Collana
venne adagiata dalla sua padrona
ner reparto preziosi, nun lontano*

*da un anellino semprice, alla bona.
Vedenno quer monile scintillante
l'anelluccio, ricordo de Firenze,
co'r suo linguaggio timido e esitante,
se mise a faje de le confidenze:
“La padrona lo sa, so' d'argento.
Trent'anni fa' le venni regalato,
propio ner giorno der fidanzamento,
da un giovinotto gracile e spiantato.*



*Ma, dica: lei collona de brillanti,
provieni forse da la collezione
d'una antica casata de regnanti
oppuramente da lo scrigno d'un barone?”
“Io te ringrazio, caro, dell'onore*

rispose la Collana co' tristezza
 "ma tu che fosti er pegno di un amore,
 nun ciai motivo de chiamamme "Artezza"
 né de sentitte povero e umiliato...
 tanto più che, fra noi, devi sapere
 er mio più ricco e nobile antenato
 era in fin de conti un modesto fonno de bicchiere!"

ER CALENNARIO

"Signori, eccove le riflessioni
 de quell'oggetto semprice e bonario,
 fido compagno in tutte le stagioni
 d'ogni famija: er vostro calennario.
 Su li mii fojetti, come in un rosario,
 se sgranano le tappe de la vita:
 gioje e dolori impressi sur datario,
 un compleanno e ...una dipartita.
 Guardo e ascorto. Vedo er ragazzetto
 che sogna la chiusura de la scola

*e fin da marzo fruga ner blocchetto
in cerca d'un anticipo de sole.
Li vecchietti me passano d'accanto
e fingono, lo so, de nun vedere
da quanno co' un moto de rimpianto,
persero er conto de le primavere.
Ma tutti, sai le feste che me fanno,
a tavola riuniti pe'r cenone,
in attesa dell'urtimo dell'anno!
Che fracasso! Che allegra confusione!
E mentre l'anno novo è già arrivato
e quello vecchio inizia la partenza
gnissuno se ne accorge che se n'è volato
l'urtimo giorno della mia esistenza!"*



LA CANNUCCIA E ER SAPONE

*Una Cannuccia e un pezzo de Sapone,
dimenticati sopra un davanzale,
facevano un'amara riflessione
su come se po' anna' a finì male.*

*Fece er Sapone: "Oramai so' finito,
da novo ero ben visto e ricercato,
mo' che so' vecchio e rinsecchito
nun so' più bono manco a fa' er bucato".*

La Cannuccia j'arispone: "E io? Che brutta sorte!

*Quann'ero verde e ondeggiavo ar vento
li pioppi me facevano la corte
e più ce penso più me viè sgomento!"*

*In mezzo a 'ste lagne un ragazzino
acchiappò 'sti du' poveri avviliti,
li buttò a mollo dentro a un catino
e se ne annò lassannoli intontiti...*

*A la Cannuccia sfuggì un sospirone,
triste e somnesso ma improvvisamente
una stupenna bolla de sapone
sbocciò all'aria lieve, irridesciente.*

*E poi un'artra bolla, e un'artra e un'artra ancora
finchè l'urtima bolla scappò via
pe' raggiunge l'urtima dimora
ner regno astratto de la fantasia!*



L'OMBRA E ER SUO PADRONE

*L'Ombra se lamentava der padrone
dicenno: "Nun ce se po' crede, chi lo capisce!
Nun basta che lo segua a pecorone,
come me vede appena, se stizzisce!
Invece, guarda un po', je so' più care
l'ombre dell'artri: quella de le piante
perché, dice, lo fanno ritemprà
sotto la brezza lieve e riposante..."*

*E chiama amica l'ombra dell'estate,
quella che je regala l'ombrellone
a prezzo però de parcelle assai salate,
quanno imperversa ar mare er solleone.
Perfino la malombra scespiriana,
l'ombra de Branco, credo che se dica,
pe' lui sembra un sollievo, un toccasana.
Sarà! Pe' me ce schiaccia 'na dormita!
Io, l'ombra sua che je sto sempre attorno,
zitta, fedele come un cane, da moje nun caina,
quanno sta' pe' sonà mezzogiorno
cerco de famme sempre più piccolina...
Eppure tutto questo, ahimè, che vale?
E' nera ingratitudine sociale!
Allora pe' vendetta, sai che fo'?'
Appena spunta l'alba me ne vo!"*



LA BALLERINA E ER SORDATINO

*Fra tante cianfrusaje su' in soffitta
dentro lo scaffale de li balocchi
un Sordatino co' la faccia afflitta
diceva a una Ballerina tutt'occhi:
“Da quanto tempo cianno abbandonati
er padroncino co' la padroncina...
eppure noi li avemo idolatrati
come un reuccio e come 'na regina.
Me ricordo quer piccolo bambino
co' lo scialle de nonna pe' mantello.
A me, pe' quanto fossi un fantaccino,
m'aveva promosso colonnello!
Che scontri co' r nemico, che battaje,
lui faceva: “Bum, bum! Coraggio avanti!”
mentr'io gridavo: “Arrenneteve canaje!
E li facevo fori tutti quanti!”
La Ballerina jarispose: “Che prodezze!”
Invece quella fragile bambina
me copriva de baci, de carezze
e me cullava cone 'na mamma.*

*Ma poi co' r tempo li gusti so' cambiati:
 cianno messo quassù. Che dispiacere!
 E loro invece se ne so' annati,
 lui co' la pupa e lei co' r bersajere!"*



ALLA ROULETTE

*Quanno, a notte fonna, se chiudono li battenti
 der Casinò, comincia una contesa
 fra er tavolo da gioco e li sui ingredienti,
 e ognuno vanta quarche sua pretesa.
 Dice er Tappeto verde: “Chi cià più numeri
 de me, s'intende in senso figurato?
 So' io che invito li giocatori a perde*

e così me sento temuto e rispettato!”

Jarispone la Roulette: Nun famme ride!

*Ortre a li numeri io ciò quella pallina
che co’r suo strano, vorticoso fascino
me conduce li clienti alla rovina!”*

Disse lo Zero: “E poi! Qual è er costrutto?

*A sentì le proteste de la gente,
so’ io che conto e che me pappo tutto!*

E er Tavolo concluse amaramente:

*“Hai detto bene. Accade pure all’omo
durante er lungo gioco de la vita
indove spesso colui che cià, tomo tomo,
numeri fatica e stenta...e perde purtroppo la partita.
Invece, in barba a previsioni e carcoli ne la mischia,
colui che vale un bello zero,
der prossimo suo propio se ne infischia
diventanno quarcuno pe’ davvero!”*



PETTEGOLEZZI

*La Lampadina elettrica parlava
de certi oggetti de sua conoscenza
e senza complimenti commentava
dell'uni e dell'artri quarche deficienza.
“Prennemo la Cipolla pe'r esempio sarvagnuno:
ogni vorta fa' piagne quarchiduno,
e poi sentite come se ribella
se la mannano a frigge in padella!
Le Forbici! Mordaci e linguacciute
tajano li panni addosso a le persone
e pe' questo so' da tutti ritenute
le amiche più infedeli e impiccione.
E quelle teste calle de li Cerini?
Prennono foco come fosse gnente,
ma doppo basta un soffio solamente
pe' fa' spegne l'ardori ballerini.
Ma forse er più indiscreto pe' natura
me sembra propio er Buco de la serratura,
che ignoranno der tutto la creanza
nun fa' che curiosà in ogni stanza.*

*Io sola splenno sempre in allegria
e nun so' pettegola pe' gnente!"*
*Appena detta questa vanteria
la Lampada però restò senza corrente!*



ER DINDAROLO

*A fine d'anno l'emporio cittadino
se riempiva de splennide delizie,
liete de fa' felice ogni bambino,
specie sotto le feste natalizie.*
*In fonno a la vetrina un Dindarolo
ammirava l'oggetti più pregiati
e se sentiva immensamente solo
fra quei vicini tanto fortunati.*
*"Nun capisco" gemeva tristemente
"costo poco, so' utile, carino,*

*ma pe' compramme questa brava gente
nun spenne manco er becco d'un quattrino".
Un vecchio Vaso pieno d'esperienza
je disse: "Se te credi sfortunato
a restà qui, fijolo, abbi pazienza!
Forse un dì rimpiangerai d'esse stato comprato".
Defatti er Dindarolo fu acquistato
da una famija semprice e modesta
e da quer giorno venne rimpinzato
de sordi fino ar giorno della sua festa.
A Capodanno venne soppesato
da tutti: vecchi, granni e ragazzini
e fu sentitamente ringraziato
d'avè sarvato tanti bei quattrini,
e fu chiamato "Tesoro, Cocco bello"!
Quinni a compenso della sua fatica
se beccò in panza un corpo de martello
e volò in tanti pezzi in men che nun se dica!*



BERRETTI PARLANTI

*L'Attaccapanni ascorta attentamente
lo scambio de vedute e d'opinioni
che avviene a tarda notte puntualmente
fra li Berretti in attesa de li padroni.*

*Er Berretto d'un vecchio generale
borbotta sospiranno amaramente:*

*“Offrirei volentieri un capitale
pe' esse un berretto da tenente!”*

Fa' la Bombetta: “Che desolazione!

*A Londra ero trattata co' decoro,
appena giunta a Roma, alla stazione,
ho rimediato in faccio un pommidoro!”*

*Invece quer Berretto da tramviere
da quanno lo conosco è sempre in festa
perché mai è accaduto de vedere
un bijettaio co'r berretto in testa!”*

*Il casco d'una donna poliziotto
racconta: “L'artro giorno un giovinotto,
sotto minaccia d'una contravvenzione,
tentò la carta dell'adulazione:*

*“Signora guardia” disse “sia clemente
così com’è simpatica e carina...”*

Ma quella jarispose seccamente:

“Signora guardia? Prego, signorina!”



ER PESCE ROSSO

*Stufo e annoiato de sentì tante lamentele
dell’artri animali a danno de li padroni, piene de fiele,
un Pesce rosso in un vaso d’acqua, se fece sotto:*

*“Piuttosto che ridire le scemenze
che sento vivenno qui in salotto,
a base de calunnie e mardicenze,
preferisco restà pe’ sempre muto:
dunque acqua in bocca a tutti e ve saluto!”*

PARTE SETTIMA

129



*PARAFRASANNO
MARZIALE E CATULLO*

A MI' FRATELLO

*Tu desideri, fratello caro, che senza affanni e senza pene,
co' la penna io corregga li mii sonetti.*

*Te ringrazio pe'r consijo e perche' bene lo so che me voi bene...
ma sappi che nun lo faro' mai perche' li versi mia so' perfetti!*

130

LI REGALI

*Sotto er periodo de Natale fiocca la neve e fioccano li regali,
preziosi, sciampagne, vini pregiati, nun de fiasco,
unitamente a leccornie e a vasi de prugne de Damasco.*

*Ovviamente li doni, li regali nun so' tutti eguali:
io, che me diletto a scrive poesie, t'invio, amico caro, versi da
poeta*

*pe' cui me credi avaro, scortese, anche se sai che non ci ho
moneta.*

*Detesto l'ipocrita arte de li regali: li doni so' come l' ami
coperti da esche che ingannano li pesci ingordi che nuotano tra
sciami.*

*Ricorda compagno caro che quanno all'amico ricco gnente se dà
de valor venale vò dì che l'amico povero prorio nun ce l'ha!*

A UN MEDIOCRE POETA

*Scrivi sempre versi sortanto dorciastri come er miele,
senza un grano de sale o de goccia d'amaro fiele
e poi, folle che sei, pretendi
che la gente te legga e te apprezzi.*

*Anche la mijore pietanza nun piace se priva di olezzi
come un ber volto se una fossetta non ride:
non servimme versi de zucchero
filato, sol quel d'aspro fico m'arride!*

INGRATITUDINE

*De tutti parli bene, nun te lamenti de arcuno,
sei bono e nun dici mai male de nessuno,
eppure la gente 'na malalingua te crede: giocoforza
nun fa' der bene se de sopporta' l'ingratitude non ci hai la
forza!*

VINELLO E NETTARE DIVINO

*A me umil vinello, amico mio non caro, tu meschi
mentre tu nettare divino bevi e riesci
a sorseggiallo co' granne maestria:
mejo fiutà la tua coppa che beve la mia!*
*Er tuo nettare fu servito a li Dei da Ebe e Ganimede
mentre er mio vinello s'inchina e ar suo passo cede!*

132

LA COMUNE AVVEDUTEZZA

*“Desideri che te regali, o caro amico, le mie raccolte de poesia;
nun ne posseggo ma pòì trovalle in libreria”.*
*“Spenne denaro pe' simili facezie?” dici “Sprovveduto nun
sono!”*
*Te risponno: “E neppur io: mai te le darò pe' fattene un ber
dono!”*

AR CATTIVO DECLAMATORE

*“Perché prima de legge, caro attore, te cingi 'na sciarpa a la
gola?*
Se l'avvorgessi a li nostri orecchi eviteremmo de pijà 'na sòla!”

T'ODIO E T'AMO

*Parlannote così m'è testimone Iddio:
gnissuna donna potrà dì" "so' stata amata
più de quanto io t'ho amato, tesoro mio.
E gnissun legame avrà mai quella federtà d'amore
come er sentimento che nutro pe' te, nascente dar mi' core!"
T'odio e t'amo e nun me chiede la ragione
e t'assicuro ch'è vero, nun so' parole ar vento.
Nun lo so ma così succede e in questo mio tormento
spero, amore mio, che sia contenta pe' la spiegazione.*

ER TRADIMENTO

*Volevi fa l'amore solo co' me, bene mio,
promettennome de nun fallo co' gnissuno, manco co' un Dio.
E io t'ho amato, te lo giuro, come gnissuno ar monno,
tu invece m'hai tradito nun solo 'na vorta, a tutto tonno.
Mo' so' chi sei e anche se er desiderio è ancora tanto intenso
le tue offese me costringeno a amà de più ma senza amore:
e tutto ciò pe' corpa tua che m'hai trafitto er core
e intanto piagno er dolore che m'hai arrecato, penso e ripenso!*

LI BACI

*Me chiedi co' quanti baci, mia sola amata,
tu possa giunge a sazià er mio desio.*

*Come granelli de sabbia d'una spiaggia soleggiata
o le stelle celesti che vejano er nostro amore, te risponno io.*

*Nun li so' contà perché infiniti come lo spazio
e baciannote co' gioia riceverò er premio nun paganno er dazio!*

134

L'AMORE MATURO

*Me piace l'omo un po' attempato
pieno de sordi e d'esperienza e co'r capello brizzolato:
nun vò mica co' te, mio caro cocco bello,
che ci hai ancora la bocca che odora de latte dell'agnello.*

*L'omo dev'esse come er vino nella botte,
da la gradazione giusta, amabile e ben corposo,
e solo allora, quanno è decantato, diventa più gustoso.
L'omini maturi insomma so' 'na garanzia, bontà loro,
e se ce sai fa' ce scappa pure er braccialetto d'oro!*

INDICE

3...Dedica

6...Introduzione dell'autore

8...Presentazione

10...Autoritratto d'autore

11...Er Prologo

12...Parte prima: Poeta e Poesia

13...A chi me legge

14...L'originalità der poeta

15...Poeta e poesia

16...Alla Musa Calliope

17...Arieccolo

18...Er Romanesco

19...La Penna mia

20...La Poesia mia

20...Li Versi mii

21...L'Epitaffio

22...Er Ritratto mio

22...Come so' fatto

23...*La Poesia*

24...*Li mii Scritti*

24...*Scrive è come viaggià*

25...*Er Poeta*

26...*Senza modestia arcuna*

27...***Parte seconna: Emozioni e Sentimento***

28...*Li Amori de casa mia*

29...*A mi' moje e a mi' fija*

29...*La Banconota e la Moneta*

31...*Er Sesso e l'Amore*

32...*Er Sentimento dell'amore*

33...*Er Sampietrino*

34...*Vecchio barcone*

35...*Ar fronte*

37...*Er duello*

40...*Storie d'amore e de cortello*

42...*Racconto popolare de fine 800*

45...*Le du' sorelle*

46...*La Foja e l'Arbero*

48...*La Lampada e la Cannela*

49...*Lo Specchio amico*

50...*Er Pugnale e la Spada*

51...*Er Sole e li pianeti*

53...*La Roccia e l'onda*

54...*Le Canne e la Quercia*

54...*La Natura e l'Omo*

55...*La Natura e la Terra*

56...*Er Pennino e la Spada*

57...*Er Vino e lo Sciampagne*

58...*L'Aquilone*

59...***Parte terza: Vizi e Virtù***

60...*Li sette vizi capitali*

60...*Superbia*

61...*Avarizia*

61...*Lussuria*

62...*Invidia*

63...*Gola*

63...*Accidia*

64...*La Bustarella*

66...*La Verità*

66...*La Bucia e la Verità*

67...*La Federtà de le donne*

68...*L'Amicizia*

70...*La Fortuna*

71...*Er Gatto Largo Argentina*

72...*Lo Spermatozoo innamorato*

74...***Parte quarta: Arte culinaria***

75...*Er Minestrone*

76...*Indovina chi so' io?*

77...*Er Pesto*

78...*Er Baccalà*

80...*Le Lumache*

81...*Cozze*

83...*Er Fegato*

84...*A tavola*

85...*Rigatoni aaalla pajata e Coda a la vaccinara*

87...*Er Caffè e la Camomilla*

88...***Parte quinta: Versi de vita propia***

89...*Ecco Tempesta*

90...*Arigurdà le foto*

91...*Indove so' nato io*

93...*San Lorenzo*

98...*A Scola*

99...*Er Colibrì*

100..*Er Pilotto*

101..*Ghiaccio e Grattachecca*

102..*Vecchia cameretta*

103..*Vecchie usanze*

104..*A Sant'Eustachio*

105..*Er Quirinale*

106..***Parte sesta: Rivisitanno Penduni co' un po' de fantasia***

107..*Li Panni stesi ar sole*

108..*La Foja autunnale*

110..*L'Ombrello da pioggia e da sole*

111..*Er Vestito contento*

113..*Er Diario e la Penna*

114..*Le confidenze della Collana*

116..*Er Calennario*

118..*La Cannuccia e er Sapone*

119..*L'Ombra e er suo padrone*

121..*La Ballerina e er Sordatino*

122..*Alla Roulette*

124..Pettegolezzi

125..Er Dindarolo

127..Berretti parlanti

128..Pesce rosso

129..Parte settima: Parafrasanno Marziale e Catullo

130..A mi' fratello

130..Li regali

131..A un mediocre poeta

131..Ingratitudine

132..Vinello e Nettare divino

132..La comune avvedutezza

132..Ar cattivo declamatore

133..T'odio e t'amo

133..Er tradimento

134..Li baci

134..L'amore maturo

